

giornata mondiale della



Poe Sida

2021 #8

21 marzo 2021

Austria **Barbara** Pumhösel
Belgio **Christine** D'haen
Bulgaria **Rumen** Ivančev
Germania **Jan** Wagner
Italia **Nicola** Bultrini
Lituania **Agnė** Žagrakalytė
Portogallo **Pedro** Eiras
Repubblica **Ceca** Kateřina Rudčenková
Romania **Octavian** Soviany
Slovacchia **Jan** Zambor
Slovenia **Brane** Senegačnik
Spagna **Juan Antonio** González Iglesias
Svizzera **Andrea** Bianchetti
Ungheria **János** Lackfi

giornata mondiale della

Poe Sida

2021 #8



Con il patrocinio della
**Commissione
Nazionale Italiana
per l'UNESCO**

Con il patrocinio di:



Con il patrocinio di:



Un evento organizzato da



In collaborazione con la FUIS



Federazione Unitaria Italiana Scrittori

Sede: Via Lungotevere De' Mellini 33/A - 00193 ROMA
Uffici: Via Marianna Dionigi 17 - 00193 ROMA
Tel. 066833646
Email: info@fuis.it
www.fuis.it

Progetto grafico e stampa
VEAT Litografica snc
www.veatlitografica.it

L'Europa in versi

AustriaBarbaraPumhösel
BelgioChristineD'haen
BulgariaRumenIvančev
GermaniaJanWagner
ItaliaNicolaBultrini
LituaniaAgnėŽagrakalytė
PortogalloPedroEiras
RepubblicaCecakateřinaRudčenková
RomaniaOctavianSoviany
SlovacchiaJanZambor
SloveniaBraneSenegačnik
SpagnaJuanAntonioGonzálezIglesias
SvizzeraAndreaBianchetti
UngheriaJánosLackfi

Austria



BARBARA PUMHÖSEL

*Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
Dante Inferno XI, 93*

Barbara Pumhösel, nata in Austria nel 1959, vive, scrive e traduce nel Valdarno, vicino a Firenze. Poetry Fellow della Fondazione, membro di Podium (Austria) e della Compagnia delle poete. Ha scritto numerosi libri per bambini. Pubblicazioni recenti (raccolte di poesia): Die Distanz der Ufer [La distanza dalle rive]. Limbus 2019; Ungras im Paradies [Erbacce in paradiso]. Thurnhof 2019, Ausgewählte Gedichte Podium Porträt 2019; In transitu Arcipelago itaca 2016. In uscita presso Ensemble Un confine in comune.

Florenz

ich bleibe stehen schalte die Scheinwerfer aus
über den Häusern stagniert die übliche trübe
Dunkelheit
ich sehe die Zugvögel nicht sie verschweigen
den Horizont hinter dem Dickicht aus Blitzlichtern und Leuchtreklamen
die Platane gegenüber sagt: „Geh hinaus
tagsüber, versage deiner Haut die Photosynthese nicht“
und Dante war schon weit weg als er über das Fallen und Steigen der Sterne
schrieb, hier am Eck mit Via Centostelle
wurde Margherita Hack geboren und auf dem Hügel auf der anderen Seite des Flusses studierten sie schon immer
die Sterne – ohne Lichtverschmutzung damals
wir sind an ein sternloses Firmament gewöhnt
an unseren inneren Sternenmangel bestreiten es aber und hoffen
dass es plötzlich Himmel wird und der Arno
ist hier, ganz nahe, strömt Stille aus

(aus *Un confine in comune. Ensemble edizioni Rom 2021*)

Hätte Beatrice mit ihren Freundinnen einen anderen Weg?
Nicht Santa Trinita ... sondern vielleicht die damals noch junge Ponte Vecchio?
Oder die Brücke Rubaconte? Wäre sie Dante nicht begegnet
Hätte er früher
Hätte sie später
Wo wäre die italienische Sprache heute?
Und wie wäre sie?

(inedito)

Trotz der Dunkelheit schafft sie es, die Lockstoffpunkte zu vermeiden.
Dann kommen die Farben, die Wellen, das Unsichtbare dazwischen.
Wille, Gegenwindgebete, Flügelstille.
Aber wie einem Spiralflug widerstehen,
auch wenn er in einer Lichtfalle endet?

Noctua Pronuba

das linke ist verhüllt die beiden anderen sind im Kopf und dort fertigzustellen (Figuren flattern warten auf ihren Platz im Bild)
plötzlich zeigt sich das letzte und das mittlere hat Flügel
fliegt wohin und weiter Richtung Himmel und Hölle spult Nummernspiele Weltgerichte im Flug ab nimmt das erste

mit ohne sich vor den Wachbesichtigenden in Bewegung zu zeigen ohne mit

im Traum ein Triptychon

eigentlich ist sie der Hängebrücke Qu'eswachaka viel ähnlicher vom Blickwinkel der Ameisen aus natürlich

nur dass sie hier lediglich über Gras und die alten Pfingstrosen führt nicht über den Apurimac in die Perspektive der zufällig Anwesenden drängen plötzlich andere Abgründe die der Ameisen sind pure Spekulation aufhalten wird man sie nicht können manche versuchen es mit Salz sagt jemand

aber wie Salz streuen auf einer Wäscheleine

ein Sprung über die Regenrinne am Wegrand auf der Böschung sind alle Plätze frei zwischen Goldhafer und Blaugras nützt ein Braun- (oder ist es doch ein Rot)-kehlchen eine Kerbelkrautdolde als Sitzwarte wiegt sich, wippt, ich bewege mich nicht, nur meine Augen bereiten sich vor auf eine vorsichtig sich annähernde

Kontemplation

und plötzlich ist es weg folgt einem anderen

Flügelwesen

Aus *DAS Ü IN GLÜCK UND FLÜGEL* (in Ausgewählte Lyrik Podium Porträt Wien 2019)

strömung und in der mitte ein gebet an melusine mit der bitte um sauerstoff

aus *Dammar. Literaturedition Niederösterreich St. Pölten 2013* (mit Bildern von Walpurga Ortag-Glanzer)

Blickwechsel

Giersch ist Unkraut für den Gärtner und Wildgemüse für den Hirsch

aus *Ungras im Paradies Gedichte. Edition Thurnhof Horn 2019* (mit Farblithografien von Rainer Wolf)

Genesis. Physiozentrisch

Das Unkraut unter dem Weizen und die auf der Rose wandelnden Blattläuse gab es schon im Paradies. Auch den Wurm im Kerngehäuse. Doch die Überlieferung war fragmentar – geblieben ist, vom Menschen abgesehen, nur der Apfel. Den ersten Wurm kennt keiner mehr.

aus *Ungras im Paradies Gedichte. Edition Thurnhof Horn 2019* (mit Farblithografien von Rainer Wolf)

Firenze

parcheggio e spengo i fari sopra le case ristagna il solito buio sporco non vedo gli uccelli migratori tacciono l'orizzonte per le troppe onde per i flash e fulmini pubblicitari il platano dice: "esci di giorno, non privare la pelle della fotosintesi" e Dante era già lontano quando scrisse del cadere e salire delle stelle, qui all'angolo con via Centostelle è nata Margherita Hack e in collina dall'altra parte del fiume studiavano da sempre gli astri senza quegli intralci luminosi di oggi noi siamo abituate al firmamento disasttrato, al nostro disastro interno e lo neghiamo, speriamo che si faccia cielo all'improvviso e l'Arno è qui, vicino, e ci acquieta

(da *Un confine in comune. Ensemble edizioni Roma 2021*)

... e se con le sue amiche Beatrice avesse preso un'altra strada?
Non Santa Trinita ...
No, forse l'allora ancora giovane Ponte Vecchio?
O il Ponte Rubaconte?
Se non avesse incontrato Dante
Se lui prima
Se lei più tardi
Dove sarebbe oggi
la lingua italiana?
E come sarebbe?

(inedito)

Nonostante l'oscurità riesce a evitare i luoghi di cattura. Poi arrivano i colori, le onde l'invisibile degli interstizi. Vortici, preghiere controvento silenzio alare. Ma come resistere a un volo a spirale, anche se finisce in una trappola di luce?

Noctua Pronuba

il sinistro è velato gli altri due esistono soltanto nella mente e sono da terminare lì (personaggi svolazzano, aspettano il proprio posto nel quadro) improvvisamente si presenta l'ultimo e quello centrale ha le ali vola ovunque e oltre verso il paradiso e l'inferno riavvolge in volo giochi numerici e giudizi universali porta con sé il primo senza mostrarsi in movimento davanti ai visitatori

nel sogno un tritico

in realtà è più simile al ponte sospeso
Qu'eswachaka dal punto di vista delle formiche naturalmente solo che qui porta soltanto sull'erba e le peonie antiche e non sull'Apurimac mentre nella prospettiva dei casuali presenti all'improvviso

premono altri abissi quelli delle formiche sono pura speculazione non siamo in grado di fermarle c'è chi prova con il sale dice qualcuno

ma come spargere sale sul filo del bucato

un salto oltre il fosso di drenaggio sul ciglio della strada tutti i posti sono liberi tra l'avena dorata e l'erba blu una calliope (o forse è un pettirosso) usa un'ombrella di cerfoglio come punto di appoggio si dondola, oscilla io non mi muovo solo i miei occhi si preparano a una cautamente ravvicinata

contemplazione

e d'un tratto sparisce segue un altro

essere alato

corrente e al centro del fiume una preghiera a Melusina una richiesta di ossigeno

cambio di prospettiva

il cerfoglio selvatico è erbaccia per il giardiniere e verdura per il cervo

Genesis. fisiocentrica

La zizzania in mezzo al grano e gli afidi sulla rosa esistevano già in paradiso. Anche il verme nel torsolo. Ma il racconto rimase frammentario. Oltre ai nomi degli umani fu tramandata soltanto la mela. Del primo verme non abbiamo notizia.

Belgio



CHRISTINE D'HAEN

*Christine D'haen (1923-2009). La scrittrice gandese Christine D'haen ha studiato Filologia Germanica all'Università di Gand. Dopo alcuni periodi di studio trascorsi nelle Università di Amsterdam ed Edimburgo, ha insegnato per diversi anni inglese nelle scuole superiori. Dal 1970 al 1982 si è occupata dell'archivio Guido Gezelle su incarico della Letterenhuis, mostrando grande affinità personale con l'opera di Guido Gezelle, traducendo tra l'altro 30 delle sue poesie in inglese nella raccolta *The Evening and the Rose* (La sera e la rosa). Nel 1987 ha pubblicato la biografia del poeta, *De wonde in 't hert* (La ferita al cuore). In 1948 debutta con la poesia narrativa 'Abailard en Heloys' ('Abelardo ed Eloisa') nella rivista *Dietsche Warande en Belfort*. In 1951 appare *Gedichten* (Poesie), seguita da numerose altre raccolte e da un'antologia sul tema 'donna'. L'opera di Christine D'haen comprende anche diversi testi autobiografici in prosa. Le sue pubblicazioni sono state raccolte, nel 2004, nel volume *Uitgespaard zelfportret* (Autoritratto risparmiato). Christine D'haen è stata anche membro della Reale Accademia della Lingua e della Letteratura Nederlandse (1976). Nel 1990 l'Università di Gand le ha conferito un dottorato onorario. Tra i numerosi premi ricevuti vanno menzionati il primo *Arkprijs van het Vrije woord* (1951), il premio *Anna Bijns* (1991) e il *Grote Prijs der Nederlandse Letteren* (1992). In *Dantis meditatio* Christine D'haen, una poetessa che legge Dante da decenni con lo sguardo di chi vive nel proprio tempo, può dirci ancora molto a margine dei versi scolpiti sette secoli prima. Talvolta lei si trova nelle stesse situazioni scottanti, talvolta si oppone radicalmente a lui, restando però sempre, nella sua infinita ammirazione, se stessa. L'incontro tra i due poeti, in *Dantis meditatio*, diventa un confronto entusiasmante e affascinante.*

*Tratto da Dantis meditatio (Amsterdam 1998, Querido)
Traduzione di Franco Paris*

Uit: INFERNO

Ik onderneem die neerwaarts-opwaartsreis,
verdwaald, al ben ik oud, in kwaad, onwijs,
een vrouw. De kuur moet mij door leed genezen.
Het heelmiddel is stijl, het vuur is lezen.

1 Dageraad

Midden des levensweegs: mijn oud
Poëet, rij's op vanuit het woud,
houd mijn hand, verjaag die drie,
wijs mij het leed, dat ik het zie.

4 Het diep en donker dal. De eerste kring
In deze Hades ligt een tuin innig verlicht,
daar wandelen dichters met een trage oogopslag.
Zij spreken karig en met zachte stem. Een ach
klaagt hun gemis: het onverwezenlijkt gedicht.

34 Langs Satans harig onderlijf omhoog
Na sterven naar de sterren
het leven weer verwerven!

Uit: PURGATORIO

9 De droom

Ik werd gevlogen naar het vuur omhoog
en brandde met mijn rover oog in oog:
de kennis was 't die mij verlichtte
en mijn verstand naar hem toe richtte.
Hoor hoe, o lezer, mijn gedicht opvloog.

22 Per te poeta fui

Ik kwam en nam het woord en dwong en moordde
toddat het brak en bloedend gans verwoordde.
Zijn doodstil gillen werd door mij gehoord.
Ik ben uw broeder, en u bent het Woord.

Uit: PARADISO

17 Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente...
Het binnenst van een lade en van water,
het bouwwerk boom, het vliegend bloemkroonblad;
stembuigingen, die blik: mijn kind! Mijn kind!
Een mens, van marmer en muziek; uw Canto -
de zuivere lucht. Het leven zelf, een zucht.

33 ...che quasi tutta cessa mia visione...
Uw honderd zangen als de wereld sterft
door aardschok, watervloed en lucht van vuur
perfect, bewonderde, gevormd, generfd,
uniek construct van woorden, zonder duur
breken, de stenen uit elkaar gereten,
al die ze lazen zijn gestorven, zij
die stierven zijn uw wonder lang vergeten,
uw Summum werd tot Niets, voorbij, tenzij

Noten

De titel is afgeleid van 'legis meditatio': de overdenking van de Wet. Het gedicht is een overdenking van en bij de Divina commedia, na levenslange lectuur van Dantes ongeëvenaard poëem.

INFERNO

1 die drie: lonza, leone, lupa – lynx (of luipaard), leeuw, wolvin: zinnelijkheid, hoogmoed, hebzucht.

Da: INFERNO

*Compio il viaggio l'ascesa e la discesa,
smarrita, pur vecchia, non giudiziosa,
donna. La cura deve guarirmi con la pena.
La medicina è stile, il fuoco è lettura.*

1 Aurora

*Nel mezzo del cammin di nostra vita: mio vecchio
Poeta, sorgi dalla selva,
tienimi la mano, scaccia quelle tre,
indicami la sofferenza, che la veda.*

4 *La valle profonda e buia. Il primo cerchio
In quest'Ade c'è un giardino d'intima luce,
lì camminano poeti con lento occhio.
Parchi di parole e a bassa voce.
Ahi, manca lor la poesia non compiuta.*

34 *Salire lungo il corpo villosa di Satana
Verso le stelle dopo la dipartita
acquisire di nuovo la vita!*

Da: PURGATORIO

9 Il sogno

*Volai lì verso il fuoco in su
arsi col mio ladro, a tu per tu:
era la conoscenza a illuminarmi
e il mio senno verso lui a chiamarmi.
Senti, o lettore, come la mia poesia va lassù.*

22 Per te poeta fui

*Giunsi e presi la parola e costrinsi e uccisi
finché si ruppe e sanguinante tutto espresse.
Il suo urlo silente lo sentii.
Sono tuo fratello, e tu sei la Parola.*

Da: PARADISO

17 *Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente...
La parte interna di un cassetto e dell'acqua,
la costruzione albero, il petalo volante ;
cadenze, quello sguardo : figlio mio ! Figlio mio !
Un essere umano, marmo e musica ; il tuo Canto –
il cielo puro. La vita stessa, un sospiro.*

33 *...che quasi tutta cessa mia visione...
I tuoi cento canti quando il mondo muore
per un terremoto, un nubifragio
e un cielo di fuoco, perfetto, ammirato,
ben formato, costruito unico di parole,
rottura senza dura, pietre con squarcio,
chi le lesse morto, chi morì il prodigio
tuo da tempo ha dimenticato,
il tuo Summum divenne Niente, passato, salvo che*

Note

Il titolo deriva da 'legis meditatio': la meditazione sulla Legge. La poesia è una meditazione su e con la Divina commedia, dopo una vita passata a leggere l'ineguagliabile poema di Dante.

INFERNO

1 quelle tre: lonza, leone, lupa: lussuria, superbia, cupidigia.

Bulgaria



RUMEN IVANČEV

Rumen Ivančev nasce a Sofia il 16 giugno del 1948.

*Noto poeta e scrittore bulgaro, è autore di libri per l'infanzia, di satira e raccolte di poesie. Diverse sue opere sono state tradotte in Inglese, Serbo, Russo e Italiano. Nel 1991 si trasferisce a Roma e nel 1993 vince, con la favola *Il giocattolo del Vento*, il Premio letterario «Farabolina» del Carnevale di Viareggio. Il libro con lo stesso titolo, pubblicato dalla casa editrice romana Albatros /2012/, ha riscosso molto successo tra i lettori.*

Nel 2019 Albatros ha pubblicato anche la sua raccolta lirica bilingue ALBERINO. La traduzione in italiano è opera di Alessandra Bertucelli. Autore della introduzione è il noto bulgarista e traduttore prof. Giuseppe Dell'Agata.

Recentemente Rumen Ivančev vince il «Čiudomir»/2015/ ed il «Constantin Constantinov» /2016/, due dei più importanti premi per la letteratura in Bulgaria.

ТОСКАНА

Стърнищата са разпиляно злато
от хазната на царуващото лято.

Зефирът, излетял от пиниите,
играе си с косите на маслините.

А от лозите всякоя ми казва,
че крие чудо в пълната си пазва.

Към тях ме води криволичещ път,
по който кипарисите коват

на облаците проснатите сенки -
кобилките пред мен са като
мренки

които бързат да се гмурнат там,
отпуснал съм юздите, днес съм
сам

сред дъх на мента, пушек и на тор,
изхвъркнал съм от градския за-
твор!

Марема цяла в погледа ми свети,
с короната от лири на поети.

УТРО В МОНТЕПУЛЧАНО

Тук времето се бори с камъка,
и сее струпеи.
Ключалките от тъмен бронз
и сянката на сенките,
начупени от достолепните фа-
сади,
ме отминават безразлични.
Тишината, качена на велосипед
със меки гуми,
разнася пощата / все още хората
си пишат!/
Забравена, историята спи
на дъното на кладенеца
с недопети песни.
Площадът - махмурлия вечен -
се буди подир снощния концерт
от смях на ожаднели птици.
Вървя към църквата
с предчувствие за звън.
Душата ми отваря своите изби.

Тоскана, 2010

FIRENZE – ЕДНА РАЗТВОРЕНА КНИГА

«Прегърни Toscana,
целуни Firenze...»
Ева

Беше рано за залеза.
Безцелно скитащи, влязохме в
една книговезница.
Двама професори по литература
и един поет.
Уханието на книги, лепила и канап
замая главите ни, пълни с мета-
фори.
И тогава видях Беатриче.
Беше облечена в бяло...

Лекуваше книга.
Тя ме стрелна с очи и покани ме
после с усмивка
да погледам труда ѝ отблизо.
«Още е рано за залеза...»
помислих и скритом въздъгнах.
Професорите, мъж и жена,
надникнаха също.
- Ах, Данте! – възкликна жената.
Фотографът защрака терцини
с любопитната камера.
Пресата черна и златното фолио
чакаха,
буквите чакаха,
корицата кожена беше готова
да бъде дамгосана с нежност.
Имаше време до залеза...
Излязоха двамата, а аз проследих
докрай ритуала.
Благодарих, поклоних се и после
звънчето дрънна след мен:
- A presto! A presto!

.....
От моста alle Grazie ми махаха с
нетърпение.
Закъде ли да бързам?
Ветрецьт полека разнесе уханието
на книги, лепила и магия,
попило в косите ми сиви.
Как бих искал да я зърна отново!

Тази млада чаровница
с прибрани коси над високо чело
и любезна усмивка...
- Signore! – чу се глас и видях Беат-
риче да тича към мен.
- Чадъра, signore!
Беше точно по залез.
Пред нас бе Firenze: една разтво-
рена книга,
Арно бе нейният гръб,
дамгосан от залеза златен.

ТОСКАНА

*Oro sparso son le stoppie in Toscana
dal forziere dell estate sovrana.*

*Zefiro, levatosi dai pini,
gioca con la chioma degli ulivi.*

*Ogni vite mi mostra con cura
il miracolo che in seno matura,*

*vi giungo per un tortuoso sentiero
di cipressi che incidono del cielo*

*nuvoloso le ombre sdraiate;
paion barbi le giumente sudate*

*impazienti d'immergersi là sotto.
A briglie sciolte, oggi son solo*

*tra aroma di menta, fumo e concime
evaso dalla città, prigionie che m'op-
prime.*

*Splende nei miei occhi la Maremma in-
tera
della lira dei poeti incoronata e fiera.*

2010

MATTINO A MONTEPULCIANO

*Qui il tempo lotta con la pietra
e semina incrostazioni.
Le serrature di bronzo scuro
e l'ombra delle ombre
frante dalle nobili facciate
mi oltrepassano indifferenti.
Il silenzio, di una bicicletta
con le gomme morbide,
distribuisce la posta mattutina.
Dimenticata, la storia dorme
sul fondo di un pozzo
di canzoni interrotte.
La piazza, eternamente ubriaca,
si sveglia dopo il concerto di stanotte
dalle risa di uccelli assetati.
Cammino verso la chiesa
col presentimento di un rintocco.
La mia anima apre le sue cantine.*

Toscana, 2010

FIRENZE – UN LIBRO APERTO

«Abbraccia la Toscana,
bacia Firenze...»
Eva

*Era presto per il tramonto.
Il nostro girovagare ci portò in una
legatoria.
Due professori di letteratura
e un poeta.
Il profumo di libri, di colla e di canapa
velò le nostre menti gremite di
metafore.
E allora vidi Beatrice.
Vestita di bianco...
Guariva un libro.
Due dardi scoccarono i suoi occhi, col*

*sorriso m'invitò
ad avvicinarmi per meglio veder
l'opera.
«È ancora presto per il tramonto...»
pensai, celando un sospiro.
Anche i professori, marito e moglie,
s'affacciarono.
- Ma è Dante! - esclamò la donna.
Il fotografo scattò una foto alle terzine
col suo curioso strumento.
La nera pressa e la foglia d'oro aspet-
tavano,
le lettere aspettavano,
pronta per la leggiadra impressione
era la copertina di pelle.
C'era tempo prima del tramonto...
Uscirono i due, ma io seguii il rituale
fino alla fine.
Ringraziai, m'inchinai e poi
il campanello suonò alle mie spalle:
- A presto! A presto!*

.....
*Dal Ponte alle Grazie mi richiamavano
con impazienza.
Che fretta c'è?
Il venticello pian piano disperse il pro-
fumo
di libri, di colle e di magia
che imbeve i miei capelli grigi.
Come vorrei rivederla!
Quell'affascinante giovane
coi capelli raccolti sull'alta fronte
e il sorriso gentile...
- Signore! - si sentì una voce e vidi
Beatrice correre verso di me.
- L'ombrello!
Esattamente al tramonto.
Davanti a noi c'era Firenze: un libro
aperto,
l'Arno era il suo dorso
impresso dal tramonto dorato.*

Germania



JAN WAGNER

*Jan Wagner, nato ad Amburgo nel 1971 e da anni residente a Berlino, è uno dei più importanti poeti tedeschi contemporanei. Dopo l'esordio con *Probebohrung im Himmel* nel 2001, ha pubblicato altri sei libri di poesia e una raccolta di saggi: *Guerickes Sperling* (2004), *Achtzehn Pasteten* (2007), *Australien* (2010), *Die Eulenhasser in den Hallenhäusern* (2012) e *Selbstporträt mit Bienenschwarm* (2016) e *Die Live Butterfly Show* (2018).*

*Per la sua opera poetica è stato insignito di numerosi premi e borse di studio, tra cui quella dell'Accademia Tedesca a Roma Villa Massimo. Di recente, il suo ultimo libro, *Regentonnenvariationen* (Hanser Berlin 2014, *Variazioni sul barile dell'acqua piovana*, trad. it. di Federico Italiano, Torino, Einaudi, 2019) si è aggiudicato nel 2015 il Premio della Fiera del Libro di Lipsia e nel 2017 il Georg-Büchner-Preis.*

*Tratto dal volume *Achtzehn Pasteten. Gedichte* (Berlin Verlag 2007)
Tratto dal volume *Variazioni sul barile dell'acqua piovana* (Einaudi 2019)
Traduzione di Federico Italiano*

(vol-au-vent)

„Wir lasen weiter nicht in jener Stunde.“
- Dante -

kein heulen, zähneklappern, flehen –
ein rascheln wie von altem laub,
wenn uns die winde um einander wehen

und weiterwirbeln lassen nach belieben.
manchmal hellt es sich im finstern
kurz auf. dann trifft ein leib auf einen leib.

man muß sich gehenlassen, sagt das flüstern
in meinem kopf. also vergesse
ich mich und ihn. ich denke an ein fenster,

an die gemüsehändler in der gasse
darunter und ihr amateur-
theater vor der leuchtenden kulisse

aus bohnen, obst, tomaten; den verkehr
am abend, in die stadt gekritzelt,
an ihre parks im herbst, wo irgendwer

soeben hut und mantel festhält,
die blicke wandern läßt und plötzlich stehen-
bleibt. wie angewurzelt.

versuch über mücken

als hätten sich alle buchstaben
auf einmal aus der zeitung gelöst
und stünden als schwarm in der luft;

stehen als schwarm in der luft,
bringen von all den schlechten nachrichten
keine, dürftige musen, dürre

pegasusse, summen sich selbst nur ins ohr;
geschaffen aus dem letzten faden
von rauch, wenn die kerze erlischt,

so leicht, daß sich kaum sagen läßt: sie sind,
erscheinen sie fast als schatten,
die man aus einer anderen welt

in die unsere wirft; sie tanzen,
dünner als mit bleistift gezeichnet
die glieder; winzige sphinxenleiber;

der stein von rosetta, ohne den stein.

(vol-au-vent)

Quel giorno più non vi leggemmo avante.
– Dante –

*niente suppliche, pianti o sbattere di denti –
un fruscio come di foglie rinsecchite,
quando ci soffiano tutt'intorno i venti,*

*facendoci girare e roteare a loro
piacere. a volte, per poco, l'oscurità
si rischiara. poi un corpo incontra un corpo.*

*bisogna lasciarsi andare, dice il mantra
che mi bisbiglia in testa. così mi scordo
di me e di lui. penso a una finestra,*

*ai fruttivendoli nel vicolo sotto-
stante e al loro teatro amatoriale
con le quinte sfavillanti di frutta,*

*fagioli, pomodori; al traffico serale,
che riempie di scarabocchi la città,
ai suoi parchi in autunno, dove qual-*

*cuno s'aggrappa al cappello e al paltò,
si guarda intorno e improvvisamente
si ferma. come attecchito.*

saggio sulle zanzare

*come se d'un tratto tutte le lettere
si fossero staccate dal giornale
e stessero come sciame nell'aria;*

*stanno come sciame nell'aria, senza
dare neanche una cattiva notizia;
muse precarie, scheletrici pegasi,*

*bisbigliano solo tra sé e sé; fatte
dell'ultimo filo di fumo, quando
la candela si spegne,*

*così leggere che non si potrebbe dire che siano,
paiono quasi delle ombre,
proiettate da un altro mondo nel nostro;*

*ballano, più sottili
di un disegno a matita
gli arti; minuscoli corpi di sfinge;*

la stele di rosetta, senza stele.

Italia



NICOLA BULTRINI

*NICOLA BULTRINI è nato nel 1965 a Civitanova Marche, vive e lavora a Roma, dove esercita la professione forense. Ha pubblicato le raccolte di versi *La forma di tutti* (CapireEdizioni 2019), *La specie dominante* (Aragno 2014), *La coda dell'occhio* (Marietti 2011), *I fatti salienti* (Nordpress 2007), *Occidente della sera* (nell' VIII Quaderno Italiano di Poesia Contemporanea, Marcos y Marcos 2004). Con Mauro Cicarè ha pubblicato *La grande adunanza* (CapireEdizioni 2018), la prima graphic novel dedicata al mondo della poesia. Scrive per i quotidiani "L'Osservatore Romano" e "Il Tempo" e collabora con altre testate. È presente nel quarto *Almanacco dei poeti e della poesia contemporanea* (Raffaelli 2016), nell'antologia *Sulla scia dei piovaschi - poeti italiani tra due millenni* (Archinto 2015) e nell'antologia *Quadernario blu* (Lietocolle 2012). Ha recentemente pubblicato il saggio *Con Dante in esilio - la poesia e l'arte nei luoghi di prigionia* (Ares 2020). Come studioso della Prima Guerra Mondiale ha pubblicato vari volumi, tra cui *Pianto di pietra - la grande guerra di Giuseppe Ungaretti* (Iacobelli Editore 2018), *La grande guerra nel cinema* (Nordpress 2008), *Gli ultimi - i sopravvissuti ancora in vita raccontano la grande guerra* (Nordpress 2005). Ha vinto il Premio Montale 2002, sezione inediti. Con Stas' Gawronski ha avviato il "The Writers Studio Italia" (dove insegna), la filiale italiana della celebre scuola di scrittura creativa fondata a New York dal premio Pulitzer Philip Schultz. Da anni è ideatore e animatore di eventi culturali, tra cui *Viva, una rivista in carne ed ossa* (con Claudio Damiani, Stas' Gawronski e Pino Salvatori) e *Versi di note all'Ospedale Gemelli di Roma* (con Luisa Mazza).*

*Poesie tratte da VITA NOVA e LA FORMA DI TUTTI, CapireEdizioni, 2019
Foto: Dino Ignani*

Dante

Da VITA NOVA

A ciascun'alma presa e gentil core
nel cui cospetto ven lo dir presente,
in ciò che mi rescivan suo parvente,
salute in lor signor, cioè Amore.
Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo.
Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo.

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

ella si va, sentendosi laudare,
benignamente e d'umiltà vestuta,
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova;

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.»

**Tratte da LA FORMA DI TUTTI,
CapireEdizioni, 2019**

Elena che viene dalla Spagna
è la bella ballerina in prima fila
fa anche il numero dei cerchi
otto, tra le caviglie e il collo

poi fa l'acrobata appesa
a un nastro di seta
(nel circo non è il cosa ma il come
che conta)

se ci pensi anche la vita chiede
nelle tasche un po' di soluzioni
io per esempio
vorrei muovermi con maggiore forza
ma più piano

ricordalo quando ti alzi e andrai per strada,
sarai seduto alla tua mensa e poi a dormire.

Elena nell'intervallo
vende anche lo zucchero filato.

Erano tutti in fila
scatole, buste e bottiglie
nei carrelli, le braccia conserte
qualcuno lungo i fianchi, gli occhi
alla cassiera che taceva.

Era una tregua, come d'autunno
i viali del colore di ruggine.

Non riesco a raccontarti
la pazienza che commuove

sfumano i bordi
quanto più ti avvicini.

Come quando osservi per caso
uno qualunque
perché ti sembra di conoscerlo
e invece ti arrendi all'ignoranza
volti lo sguardo, lasci andare

così talvolta cogli un segno
che non leggi.

La verità ti ustiona e passa oltre
come uno che ieri ci parlavi
e oggi un altro dice è morto.

Quelle persone già fuori
all'alba si muovono piano
scambiando parole di sonno
sulla sabbia fredda.

Vorrei sentire cos'è che dicono
cosa le sveglia, se voci, o pensieri
come i miei.

Le vedo dal treno che sale
lungo la costa, appaiono
al finestrino l'istante prima
di tornare nel niente che non so.

Dietro la solitudine di vetro
conforta sapersi somiglianti
operosi, nella forma di tutti.

Vieni, ti voglio mostrare
la valle, il fiume in fondo
il ponte di ferro e attorno
boschi, montagne e il cielo.

Niente di tutto ciò sarà mai tuo.
Per quanto tu possa conoscere
il tempo tiepidamente sfilerà
come un colpo di tosse dentro il sonno.

Fai attenzione
i dinosauri furono specie dominante
per centosessantamiliardi di anni.
Oggi se hai la fortuna
fossili rari.

INEDITI

Adesso ho qualcosa da raccontare
i giorni mai uguali, le spezie nel vino
caldo, l'odore pomeridiano dell'erba
l'oro, una nuvola di schegge.
E dunque ricapitolando, prima
di nascere ero in paradiso
in una pancia, poi sono cambiato.
Le cose che vedi le faccio con il corpo.

I ragazzi provano allo specchio
lo sguardo dei potenti, la posa cinica
del debuttante, i vulnerabili. Sanno
che uno sconosciuto li chiamerà per nome.
Però adesso fanno spavento, si annusano
e chiedono una cosa elementare.
Dovranno morire e hanno tanto da fare.
Dio benedica questi ragazzi
perché non sanno ciò che saranno.

Sia messo agli atti lo stupore
la voce polverosa che osserva
degli anni le volute, le rughe
nello sguardo. Questa è la metafora
del corpo. Come sospesi i flaconi
dei farmaci a fare la burocrazia
di un sepolcro, l'accento
sulla nostra durata.

Lituania



AGNĖ ŽAGRAKALYTĖ

La poetessa e scrittrice Agnė Žagrakalytė è nata nel 1979 nel villaggio di Puodžiai, nel distretto settentrionale di Pasvalys, ma attualmente vive a Bruxelles. Nel 2001 ha compiuto gli studi di lingua e letteratura lituana presso l'Università pedagogica di Vilnius. Ha poi lavorato nelle redazioni di varie riviste per la gioventù e in seguito anche per il noto settimanale "Literatūra ir menas".

Opera poetica:

Išteku (Mi sposo), Vilnius, LRS leidykla, 2003.

Visa tiesa apie Alisą Meler (Tutta la verità su Alisa Meler), Vilnius, LRS leidykla, 2008.

Štai: (Ecco:), Vilnius, Tyto alba, 2017.

Bu bu itis: Alisa Meler išeina pro duris (La rou routine: Alisa Meler esce dalla porta), Vilnius, Tyto alba, 2019

Mudu du

Vaišių padėklą ir šypsenas
perplėšė svetimas žvilgsnis
susiūsīm tą nuotrauką dailiai
raudonu šilkinio siūlu
tik tik tik springdami
spurdės laikrodžiai
adatai popierių varpant
lūpom rūką rupšnojant
gurkšnojant slieko glotnumo
gatvelę pro langus
aš traukiu, tu trauki,
mes abu susitraukiam iki
skiauterėtų dėžučių
tavo dėželėje adata sirpia
mano – raudoni siūlai
gulim ramiai, skiauterėlėm
jūržoles laižom nuo kilimo

čia nėra interneto

čiepsi lakštingalos,
ūbsi šunys ir du
katinų kamuoliniai žaibai
susilieja – šitoj žalioj
mėnesienoj, pjaunančioj šiaurės
pašvaistėj, katės kvatojasi,
žiežirbom apsipylus tvinsta lakštingala,
pro krūmus pulsuoja
geltona giesmė, gelia jos balsas:
melsvai kibirkščiuoja žolė,
šiam šiaurės gegužy aš ryškiai sušalus,
nėra interneto,
myliu tave
dabar baisiai,
dar baisiau – nes nėra kaip to
pasakyti, nėra interneto,
šunys įsisiūbuoja, – ūksmas,
kaukimas lig medžių viršūnių,
kiauksi lakštingala, vartos topolių lipnūs
delneliai, nėra
interneto, o šitaip
myliu tave, o nėra kaip
tau to pasakyti, nors ką tik
atgavusi balsą, ir čiulbanti,
ūbauju tyliai, lakštuoju,
topoliai aukso lakšteliais
dreba man virš begaliniai kvailo
pakaušio mėlynas mėnuo,
mėlynas mėnuo supsto man kaklą,
šaltas šilkas, drėgnom šiaurės pašvaistėm:
pavasaris baigias, nėra interneto,
tik tyloj, už nakties, užuolaidom nuramintos,
laka katės it du susitaikę drakonai.

[atnašavau spalvotus balsius]

atnašavau spalvotus balsius, kibirkščiausiai
šlamančiais priebalsiais,
jei būčiau vyras, sakiau:
miestuose, kuriuose mylėjau,
o dabar tai parduodu:
sėdėjau tvirtai nesiūbuodama ant
visų taburečių, kol tardė,
jei būčiau vyras, sakiau:
eilėrašty visur nešiočiausi aštrų,
iškrištolinintais ašmenim,
tik kai kaip reikiant papurtė:

jums nežinoti, – nei parašyti
eilėrašty, – kartais smagiau yra eiti
matuotis suknelių ir iš šimtošešiolikos

išsimatuotų:
kokias keturias
nusipirkti.

Noialtri due

*Squarcìò lo sguardo straniero
un vassoio di conviti e sorrisi
ricuciremo con maestria quella foto
con filo rosso di seta
tic tic tic palpiteranno
strozzandosi gli orologi
mentre l'ago tarla la carta
le labbra brucano la bruma
si sorseggia una viuzza lucida
come di verme attraverso le finestre
io tiro, tu tiri,
ambedue ci ritraiamo fin
dentro scatoline crestate
nella tua scatoletta trilla l'ago
nella mia trillano fili rossi
noi si giace quieti, dal tappeto
lecchiamo crestute alghe marine*

qui non c'è internet

*cinguettano gli usignoli,
i cani latrano e due
lampi sferici di gatti
si congiungono – in questo verde
plenilunio, nella tagliente aurora
boreale, le gatte ridono,
un usignolo si gonfia inondato di scintille,
oltre i cespugli pulsa
un canto giallo, la sua voce punge:
un'erba sprizza faville azzurrine,
in questo maggio nordico sono davvero infreddolita,
non c'è internet,
amo te
ora fortemente,
ancor più fortemente – ma non c'è modo
per dirlo, non c'è internet,
i cani si eccitano, uggiolii,
ululati sino alle cime degli alberi,
chiurla l'usignolo, rigirano i palmi appiccicosi
dei pioppi, non c'è
internet, eppure così tanto
amo te, ma non c'è modo
per dirtelo, benché appena
ritrovata la voce, e cinguettando,
chiurlo piano, gorgheggio,
i pioppi dalle foglioline dorate
vibrano sopra la mia infinitamente
stolta nuca una luna azzurra,
una luna azzurra mi avvolge il collo,
una fredda seta nelle umide aurore boreali:
la primavera finisce, non c'è internet,
solamente nel silenzio, oltre la notte, acquietate le cortine,
le gatte lappano come due draghi riconciliati.*

[sacrificai vocali colorate]

*sacrificai vocali colorate, sfavillai
di fruscianti consonanti,
se fossi un maschio, dissi:
nelle città dove amai,
ma che ora sto vendendo:
sedetti solida senza vacillare su ogni
sgabello, finché m'interrogarono,
se fossi un maschio, dissi:
porterei ovunque una poesia
acuminata con lame cristallizzate,
solo quando mi scossero per bene:*

*non per voi è sapere, né scrivere
una poesia, talora è più piacevole andare
a provarsi un vestitino e fra i centosedici*

*che hai provato
comprarne
almeno quattro.*

Portogallo



PEDRO EIRAS

Pedro Eiras è nato a Porto nel 1975.

*È autore di romanzi, opere teatrali, saggi letterari, e di un unico libro di poesia: *Inferno*, in dialogo con l'opera di Dante. Ha diversi libri pubblicati in Brasile e in Francia, e opere teatrali rappresentate o lette in dieci paesi. È professore di Letteratura Portoghese presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Porto.*

*Tratto dal volume *INFERNO* (Assírio e Alvim, 2020)
Traduzione di Claudio Trognoni
Foto: Orlando Almeida, Global Imagens*

(VIII:1)

[O que vemos é terrível.]

O que vemos é terrível.
Mas é muito pior
o que não vemos,
porque nem sabemos
que o não vemos.

Porque os telescópios, os microscópios
deixam ver
o distante
e o pequeno;
porque inventámos instrumentos
para ver o que sabíamos
que não víamos,
mas nenhum para ver
o que não sabemos
que não vemos.

Porque ninguém conhece a sua cegueira,
senão demasiado tarde, quando
o incêndio apagou,
o vento enterrou as cinzas,
e já ninguém sabe onde isto tudo aconteceu.

Mesmo o que vemos
desgastamos; por lapso,
por incúria, destruímos;
e também porque estragar, ao fim e ao
cabo,
nos distrai.

Mas muito mais destruímos
o que não vemos,
porque não o vemos, e
nem sabemos que destruímos.

E não ver não nos torna
inocentes;
porque deveríamos ver o que não
vemos,
porém não vemos
o que não vemos.

(V:1)

[Caem co'a calma os suicidas]

Caem co'a calma os suicidas
dos telhados.

Leves, lúcidos,
ponderadas as razões
do severo
declive,
caem, tímidos,
pedindo desculpa
pelo
corredor de vento
nas janelas.

Pacientes, recapitulam
os argumentos
da morte:
as letras miúdas no seguro de vida,
uma palavra traída,
esta dor sem conserto
num corpo descontinuado.

Morte em câmara lenta,
suspensa em fio de teia:
eles pensam
este fastio de respirar,
o currículo do sangue,
a vida em *déjà vu*;
ou, como diz o outro:
«jejuo porque nunca encontrei nada
que gostasse de comer»,
assim ou parecido.

Calcularam
o aprumo do prédio, a velocidade
da queda. São
inteligentes,
lúcidos,
e calcaram com as melhores teses

o verdete da esperança.
Quase lhes desejava mais fé,
idiotia, mudez,
ignorância.

(IX:1)

[Já nada é como soía]

Já nada é como soía
ainda nem há cinco minutos,
antes de todas as coisas desvalorizarem
subitamente.

Talvez seja do sol atrás das nuvens,
da raspadinha por
estrear, da concentração de açúcar
no sangue

ou desta máscara
irreconhecível,
saber que não há balas perdidas,
e algures a morte espera,

mas em que dia, que hora,
em que esquina desavinda;
com que cálculo de remorso
numa veia congestionada?

E já não perguntamos onde estão
as neves de antigamente, a memória
de Julho, nem
os amores enterrados,

mas que notícia verdadeira da manhã
foi falsa ao correr da tarde,
que dito veio a ser não dito,
que fim do mundo caducou;

a lei da gramática já não se aplica,
o telemóvel envelhece
mal sai da loja, o ofício extraviou-se,
e o recurso prescreveu,

os comprimidos tinham a morte
como efeito secundário,
os horários dos comboios
mudaram, a rua agora é

de sentido proibido.

(X:2)

[Mas as leis do mundo são faca de dois
gumes,]

Mas as leis do mundo são faca de dois
gumes,
cortam mesmo embainhadas,
e ninguém assina uma denúncia
sem a si próprio ferir um pouco.

Por isso quem leva o inferno pela trela
pelo inferno é açaimado, mas não o sabe:
que é de todas as cartas a maior virtude
regressarem sempre ao remetente.

(II: 2)

[Mas tu, voz, não esmoreças ainda]

Mas tu, voz, não esmoreças ainda
se já te habituaste ao escuro
e vêes a película dos nomes
a colar bocas nas coisas.

Àquela frase antiga, *o que os trovões
disseram, não o escrevas*,
desobedece. Mas se perdeste
a esperança, faz de conta: acredita.

Queima a língua, cinge os rins,
dilui cicuta na ambrósia,
mas adia um pouco ainda
a tentativa do silêncio.

[Ciò che vediamo è terribile.]

*Ciò che vediamo è terribile.
Ma è molto peggio
ciò che non vediamo
perché non sappiamo
che cosa non vediamo.*

*Perché i telescopi, i microscopi
fanno vedere
il distante
e il piccolo;
perché inventammo strumenti
per vedere ciò che sapevamo
di non vedere
ma nessuno per vedere
ciò che non sappiamo
di non vedere.*

*Perché nessuno conosce la sua cecità
se non troppo tardi, quando
l'incendio si è spento,
il vento ha seppellito le ceneri
e più nessuno sa dove tutto questo accadde.*

*Anche ciò che vediamo
lo consumiamo; per errore,
per incuria, lo distruggiamo;
e anche perché far danni, in fin dei
conti,
ci distrae.
Ma molto più distruggiamo
ciò che non vediamo,
perché non lo vediamo, e
né sappiamo di distruggerlo.*

*E non vedere non ci rende
innocenti;
perché dovremmo vedere ciò che non
vediamo,
ma non vediamo
ciò che non vediamo.*

[Cadono con calma i suicidi]

*Cadono con calma i suicidi
dai tetti.*

*Lievi, lucidi,
ponderate le ragioni
dell'aspro
declivio,
cadono, timidi,
chiedendo scusa
per la
corrente di vento
sulle finestre.*

*Pazienti, ricapitolano
gli argomenti
della morte:
le lettere piccole sull'assicurazione sulla
vita,
una parola tradita,
questo dolore non riparabile
su un corpo fuori produzione.*

*Morte al rallentatore
sospesa sul filo della tela:
loro pensano
questo disgusto nel respirare,
il curriculum del sangue,
la vita in *déjà vu*;
o, come si dice:
«digiuno perché non ho mai trovato
nulla
che mi piacesse mangiare»,
questo, o una cosa del genere.*

*Hanno calcolato
l'appiombò dell'edificio, la velocità
della caduta. Sono
intelligenti,
lucidi,
e hanno calcato con le migliori tesi
la ruggine della speranza.*

*Gli augurerei quasi più fede,
idiozia, mutezza,
ignoranza.*

[Ormai nulla è come era]

*Ormai nulla è come era
nemmeno cinque minuti fa,
prima che tutte le cose si svalutino
improvvisamente.*

*Forse è per il sole dietro le nuvole,
per il gratta e vinci da
inaugurare, per la concentrazione di
zuccheri
nel sangue*

*o per questa maschera
irriconoscibile,
sapere che non ci sono proiettili vaganti,
e da qualche parte la morte aspetta,*

*ma in che giorno, che ora,
in quale angolo in disaccordo;
con quale calcolo di rimorso
in una vena congestionata?*

*E non chiediamo dove son più
le nevi d'un tempo, il ricordo
di luglio, né
gli amori seppelliti,*

*ma quale notizia vera al mattino
è poi falsa nel corso del pomeriggio,
quale parola data è stata poi
rimangiata,
quale fine del mondo è scaduta;*

*la legge della grammatica non si
applica più,
il cellulare invecchia
appena esce dal negozio, la lettera è
andata perduta,
il ricorso è prescritto,*

*le pillole avevano la morte
come effetto collaterale,
gli orari dei treni
sono cambiati, la via adesso è*

senso vietato.

*[Ma le leggi del mondo sono un coltello
a doppio filo,]
Ma le leggi del mondo sono un coltello
a doppio filo,
tagliano anche rinfoderate,
e nessuno firma una denuncia
senza ferire un poco se stesso.*

*Per questo chi porta l'inferno al
guinzaglio
è aggiogato dall'inferno, ma non lo sa:
ché è di tutte le lettere la maggior virtù
il tornare sempre al mittente.*

[Ma tu, voce, non svanire ancora]

*Ma tu, voce, non svanire ancora
se già ti abituasti all'oscurità
e vedi la pellicola dei nomi
incollare bocche sulle cose.*

*A quella frase antica, non scrivere
ciò che i tuoni hanno detto,
disobbedisci. Ma se hai perso
la speranza, fai finta: credi.*

*Brucia la lingua, cingi i reni,
diluisce cicuta nell'ambrosia,
ma rimanda ancora un po'
la tentazione del silenzio.*

Repubblica Ceca



KATEŘINA RUDČENKOVÁ

*Kateřina Rudčenkova (*1976, Praga)*

Kateřina Rudčenkova è un'autrice ceca di poesie, prose e opere teatrali. Ha pubblicato quattro raccolte di poesie Ludwig (1999), Není nutné, abyste mě navštěvoval (2001), Popel a slast (2004) e Chůze po dunách (2013), per la quale ha ricevuto il prestigioso premio Magnesia Litera 2014, una raccolta di racconti Noci, noci (2004) e un'opera teatrale Niekur (2007), per la quale ha ricevuto un altro importante Premio Alfréd Radok 2006 che è stata messa in scena nel 2008 dal teatro praghese Divadlo Ungelt. Nel 2003 ha ricevuto il premio tedesco Hubert Burda per la poesia (nell'ambito del Premio Hermann-Lenz-Preis), nel 2007 ha trascorso una residenza artistica di un mese per i drammaturghi stranieri presso il Royal Court Theatre a Londra. Ha partecipato ai numerosi festival letterari internazionali, le sue poesie sono state tradotte in venti lingue, le antologie delle sue poesie sono state pubblicate in Austria (2002), Serbia (2011) e Grecia (2020).

Titolo dell'antologia: „Praha – Madrid – Řím představují 3 x 2“ (Památník národního písemnictví, 2009)

Traduzione di Elisa Bin, Alberto Di Paola e Kateřina Zoufalová

Foto: Pavel Horák

Ten, jehož kostra spí v Ravenně

Devítiletý chlapec na májové slavnosti ve Florencii spatřil osmiletou dívku v červených šatech přepásaných stuhou a jeho srdce divoce vzplanulo.

O devět let později spatřil svou milovanou podruhé kráčet v sněhobílém šatě uprostřed „dvou šlechtných paní“. Když ho jeho vytoužená pozdravila a on poprvé uslyšel její hlas, přemožen city prchnul do svého pokoje, kde přemýšlel v skrytu „o té laskavé paní“.

Víckrát už spolu nepromluví. Aby zatajil objekt své touhy, píše jí básně a adresuje je jiné. Vzepjetí srdce a ducha pro celý jeho příští život obstará fantazie.

„Proč vlastně miluješ svou paní, když nemůžeš snést její přítomnost?“ ptají se ho její přítelkyně. „V čem spočívá tvé blaho?“ „Ve chválách na mou paní,“ odpovídá on.

A chválí ji i po její brzké smrti.

Když ho později vyženou z rodné Florencie, žije daleko, ale nestěžuje si, neboť slunce, nebe a hvězdy se nad ním sklání všude, kamkoli jde.

„Ostatně co na tom? Což nebudu moci všude, kde se octnu, pozorovat koloběh slunce a hvězd a hloubat pod klenbou nebes o přesladkých pravdách?“

Ty, jenž znáš zákoutí svého pekla, očistce i ráje, kde nyní přebýváš?

Ač anatomové dávno ohledali jeho kosti („lebka typicky dolichocefalní, tvář dlouhá, koňská, čelo spíš široké než vysoké...“), Dante stále ožívá. A Beatrice ožívá. Po věky máme před očima tu duchovní lásku, moudrou, spanilou milovanou ženu, jež ho vedla jeho edenem.

Kde sídlí duch?
Přesídlil do jazyka.

A tak na tebe vzpomínáme dnes, sedm set let po tvé smrti, na tebe, jenž jsi býval florentským chlapcem a jehož kostra dnes spí v Ravenně.

Praha, leden 2021

Nikke

*Obrostu fialovými listy,
kořeny nechám pod vodou.*

*Otevřeš okna, dolehnou k tobě
rány palice, jak tu v zimě
u kádí zabíjeli kapry.*

*Začteš se, budeš se zaobírat věcmi,
abys nemyslela na sebe.*

*V hlasech ti bude dobře,
zbydou dvě věty,
první z mého, druhá
z tvého žebra.*

Kyvadlo

*Mé vášně se pokrývají lišejníkem,
vlny, samé slábnoucí vlny,
ale časem to není.*

*A přece se znovu z hlubin
vynese na povrch žhavé světlo,
z něž lačně potáhnu
třešňový dým.*

*Zimy, mezi jejichž těly se prostor
zběsile zužuje.*

*Jako v dřevěné rakvi
je mi na matracích.*

*V prostoru kůže, tužeb,
myšlenek, svalů
už mě nevnímáš jako bytost,
ale jako věčnost.*

*Aby mi připomněla, že je možné
najít nadšení i vzrušení
i zde v Evropě, i bez mužů, i bez
umění,
vyprávěla mi jeptiška ve snu
s dětským zanícením
o obyčejných věcech.*

Popel a slast

*Klid je v umírání,
které nás halí. Mlha
nad lesem, pozvolný rozhovor,
volná chůze, my.*

*Společné noci,
v nichž nasloucháš oddechování
a pozoruješ tvář stopenou
v myšlenkách plujícího mozku.
Vše širé nás konejší:
pole, nebe, hladiny jezer a moří.*

*Noří se do tebe. Rozkoš, blesk.
Zvedá se na kolenou a pažích.*

*Dávno už nevíš,
zda jde o slastný vzdech, nebo úpění,
rytmický pochod za rakví,
nebo milostné přirážení.*

Colui le cui ossa riposano a Ravenna

*Alle calende di maggio a Firenze un
giovinetto di nove anni
scorse una fanciulla di otto anni, ve-
stita di color sanguigno e d'un nastro
cinta e ornata,
e il cor suo arse selvaggio.*

*Poi che furono passati nove anni rivide
per la seconda volta l'amata sua
passar per la via in mezzo a "due gentili
donne", vestita di colore bianchissimo.
Al saluto della sospirata e al sentir la
voce,
travolto dal sentimento, ricorse al so-
lingo luogo d'una sua camera,
a pensar di questa sua "cortesissima".*

*Non si parlarono altre volte.
Per celare ad altri l'oggetto del suo
disio, egli compose parole per rima per
un'altra donna gentile.
Per il resto della sua vita fu l'immagi-
nazione a procurargli lo slancio del
core e dello spirito.*

*"A che fine ami tu questa donna, poi
che tu non puoi sostenere la sua pre-
senza?"
Gli domandavano le altre donne. "Noi
ti preghiamo che tu ne dichi ove sta
questa tua beatitudine".
"In quelle parole che lodano la donna
mia", rispondeva egli.*

E la lodò anche dopo la precoce morte.

*Allorché lo scacciaron dalla natia Fi-
renze, visse lontano, senza lamentarsi,
poiché ovunque andasse lo circonda-
vano il sole, la volta celeste e gli astri.*

*"E che dunque? Forse che non vedrò
dovunque
la luce del sole e degli astri? Forse che
non potrò meditare le dolcissime ve-
rità
dovunque sotto il cielo?"*

*Tu che conosci i recessi del tuo inferno,
del purgatorio e del paradiso, dove di-
mori ora?*

*Sebbene gli anatomisti abbiano esa-
minato già da tempo le sue ossa ("cra-
nio dolicocefalo,
viso allungato, cavallino, fronte ampia
e non molto alta..."),
Dante rivive ancora.
E rivive anche Beatrice.
Da secoli abbiamo di fronte questo
amore spirituale,
l'ammaliante e savia e cortesissima
donna,
che lo condusse per il suo paradiso.*

*Dove dimora lo spirito?
Ha trovato dimora nella lingua.*

*E così ti commemoriamo oggi, sette-
cento anni dopo la tua morte,
te, che fosti un giovinetto fiorentino
e le cui ossa oggi riposano a Ravenna.*

Praga, gennaio 2021

Nessun Luogo

*Di foglie viola mi avvilupperò,
le radici lascerò sotto l'acqua.*

*La finestra aprirai e i colpi
sentirai, come qui in inverno, quando
mazzolavano le carpe presso le tinozze.*

*Dalla lettura sarai assorbita come dalle
cose,
per non pensare a te stessa.*

*E solo nelle voci ti sentirai a tuo agio,
e due frasi ti avvanzeranno:
la prima dalla mia costola
la seconda... dalla tua.*

Pendolo

*Le mie passioni si coprono col lichene,
onde, soltanto le onde perdono forza,
ma non è causato dal tempo.*

*Eppure di nuovo dalle profondità degli
abissi
si riporta in superficie la luce ardente,
da cui aspiro con avidità
le esalazioni del ciliegio.*

*Inverni... lo spazio fra i loro corpi
Si restringe furiosamente.*

*Io mi sento sui materassi,
come in una bara di legno.*

*Nello spazio della pelle, dei desideri,
dei pensieri, dei muscoli
già non mi percepisci come una crea-
tura,
ma come l'eternità.*

*

*Per ricordarmi che è possibile
trovare l'entusiasmo e anche eccita-
zioni,
anche qui in Europa e anche senza uo-
mini né arte,
così mi raccontava una suora nel sogno
con ardore infantile
delle cose comuni.*

Cenere e voluttà

*La quiete è nel morire
che si avvolge. Nebbia
sopra il bosco, ogni tanto si parla,
lento è il passo... noi.*

*Nelle notti in comune
tu ascolti il respiro
e indaghi il volto immerso
nei pensieri del cervello galleggiante.
Ci rende quieti la vastità: i campi, il
cielo
e le superfici dei laghi e dei mari.*

*In te sprofonda.
Voluttà... lampo.
Si solleva sulle ginocchia e le braccia.*

*È da tanto tempo che non sai più
se si tratta di un respiro di voluttà o di
lamento,
di una marcia ritmica dietro il feretro,
o di sbattimenti d'amore.*

Romania



OCTAVIAN SOVIANY

Nato nel 1954 a Braşov – Romania, ha pubblicato quindici volumi di poesie e antologie tra cui Ucenicia bătrânului alchimist / L'apprendistato del vecchio alchimista (1983), Textele de la Montsalvat / Testi da Montsalvat (1997), Scrisori din Arcadia / Lettere dall'Arcadia (2005), Dilecta (2006), Pulberea, praful și revoluția / La polvere, la rovina e la rivoluzione (2012), Apocalipsul suav / L'apocalisse soave (2015), volumi di narrativa e drammaturgia e numerosi libri di critica, studi e saggistica letteraria, di cui il più ampio è l'opera in due volumi Cinci decenii de experimentalism. Compendiu de poezie românească actuală / Cinque decenni di sperimentalismo. Compendio di poesia romena attuale (2012). Inoltre, ha tradotto in lingua romena opere di Charles Baudelaire, Paul Verlaine, Guillaume Apollinaire, Théophile Gautier, Alexandre Dumas, Jacques Ellul.

MAȘINA TIMPULUI

1.
Lichefiere în târziu și în putred iubit
Așa cum se scurg zoaiele cum chelesc
împărații
Cum se desfac canceroșii la pantaloni
Cum bucata de zgârci putrezește în
botul dulăului

Pasărea se numea Dimineață și locuia
în furuncule
Tigve sfărâmicioase seară mâncată de
răgălii
Cu clopote de tifon cu obeliscuri
leproase
Deținem femeia mea obosită
monopolul septicemiei

2.
Arcul sânelui tău se descarcă în păsări
Îți scriu cum aș scrie tratate de chirurgie
În Pădurea Arden buldozerul hăpăie
inimi
Lângă acel cazinou ca o carte a junglei
Unde timpul plodește amoebe
Cu cocoloașe de seu se hrănește
bărbatul prea copt
Cel al cărui contur se ia ca o mazăgă de pe
cearșaful murdar

Și e și mai puțin decât viața: mater adică
materie

3.
În carnea unei stridii stătute
ETOILE DE MES YEUX
Sau în piciorușul unui gândac
ETOILE DE MES YEUX
O să-ți arăt tinerețea părinților
Apoi bătrânețea și interminabila lor
agonie
Îți transmit complimentele chirurgului-
șef
Ale asistenței care îmbălsămează
Și ale vânzătorului de sicrie pe coapsele
tale
de culoarea șampaniei
Se zbate ceva foarte roșu și flasc ca o
bucată de
carne
Ca într-o seră cu asparaguși împărați în
formol
Bat la mașină depeșe du-te la morgă
cesario

Pământ atins de calviție neputința e
galbenă

Noi am fost împărații mărăcinișului

4.
În caleștile lor purpurii treceau feeriile

VIOLA MIRANDA HELENA HERMIA
ROSALINDA

Zaruri de catifea vlăguite cuburi de
radiu

Coapse de zinc peste care patinau feerii

În cămășile lor negre de forță
Patinau trandafirii borșiți

E o columnă de fier o movilă de ipsos
O galeră cu oameni pleșuvi ce colindă
oceanele

Ea și-a lipit însă buzele de fructul bubos
Își închipuie Codrul Arden ca
Pe o molie uriașă luminată de urletul
Obosit al supapelor acolo iubitele

Unde începe apocalipsul pe o movilă de
ipsos

5.
I-am smuls dulăului bucata de carne și
am privit-o

Iată oasele păpușarului: fosfor și
antimoniu
Purulentă maree împrășcă-mă tu care
nu știi grecește
Mi se spune bărbatul prea copt – trec
zilnic prin
grădina publică cu o ureche tăiată
într-o pungă de plastic
Cu un șobolan mort în buzunarul
sacoului

HELENAHERMIAROSALINDA există
O floare păroasă pe masa chirurgului
Un lampadar oxidat pe coridoarele
mănăstirii
Și întoarcere nu există paie și
vreascuri

Întoarcere nu există
jugănarul de porci
are mâinile roșii

6.
Codrul Arden e un spațiu mai mult
fantomatic

O baracă de scânduri locuită de
impostori

Unde marionete cu părul cărunț
Se împerechează în sunetul goarnelor
Unde canceroșii tușesc înainte să
moară
înainte să se desfacă la pantaloni
Deasupra preparatelor anatomice
noi vom trece iubit
Prin ficiații chiriciți ai păpușilor
O să gustăm din fiertura vampirilor
Și vom picta pe fereastra bordelului
semilune și pălării
Vom desface din cocoloșul de staniol
Seul tău uscat hermia sexul tău
Uscat rosalia
Iată viermele
Iată vulturul
Iată un maimuțoi
masturbându-se
Iată tinerețea părinților
Iată apoi bătrânețea și interminabila lor
agonie.

LA MACCHINA DEL TEMPO

1.
*Tarda e putrida liquefazione, amore
mio,
Così come scorre il sozzume come la
calvizie dei re
Come si aprono la patta i cancerosi
Come il pezzo di carne marcia tra le fauci
del mastino*

*L'uccello si chiamava Mattino e abitava
nei foruncoli
crani sbriciolati sera erosa dagli sterpi
con campane di garza con obelischii
lebbrosi
Deteniamo mia stanca donna il
monopolio della setticemia*

2.
L'arco del seno scarica il colpo sugli uccelli

*Ti scrivo come se scrivessi trattati di
chirurgia*

*Nella Foresta di Arden il bulldozer
inghiotte i cuori
Accanto a quella bisca come un libro
della giungla
Dove il tempo procrea amebe
Con bocconi di sego si nutre
l'uomo troppo maturo
Il cui contorno stinge come tracce
vischiose
sulle sporche lenzuola*

*Ed è ancor meno della vita: mater ossia
materia*

3.
*Nella carne di un'ostrica marcia
ETOILE DES MES YEUX
Oppure nella zampetta di uno
scarafaggio
ETOILE DES MES YEUX
Ti mostrerò la giovinezza dei genitori
Poi la loro vecchiaia e la loro infinita
agonia
Ti porgo i complimenti del capo chirurgo
Degli assistenti imbalsamatori
E del commerciante di bare sulle tue
cosce
color di champagne
Palpita qualcosa di rosso e flaccido
come un pezzo di carne
Come una sera con asparagi sovrani in
formalina
Batto a macchina dispacci vai
all'obitorio cesaria*

*Terra corrosa da calvizie l'impotenza è
gialla*

Noi siamo stati i re dello sterpeto

4.
*Nelle loro carrozze purpuree passavano
le fantasmagorie*

VIOLA MIRANDA HELENA HERMIA
ROSALINDA

Dadi di velluto cubi spossati di radio

*Cosce di zinco su cui pattinavano
fantasmagorie
Nelle loro nere camicie di forza
Pattinavano le rose andate a male*

*È una colonna di ferro un cumulo di
gesso
Una galèa con uomini calvi che solca gli
oceani*

*Lei ha incollato le sue labbra sul frutto
ulceroso
Si immagina la Foresta di Arden come
Una gigantesca falena illuminata
dall'urlo
stanco delle valvole laggiù mio amato*

*Dove inizia l'apocalisse sopra un cumulo
di gesso*

5.
*Ho strappato dalle fauci del mastino il
pezzo di carne e l'ho guardato
Ecco le ossa del burattinaio: fosforo e
antimonio
Tu marea purulenta schizzami tu che
non sai il greco
Mi chiamano l'uomo troppo maturo –
attraverso ogni giorno
il giardino comunale con un orecchio
tagliato
in un sacchetto di plastica
Con un topo morto nella tasca della
giacca*

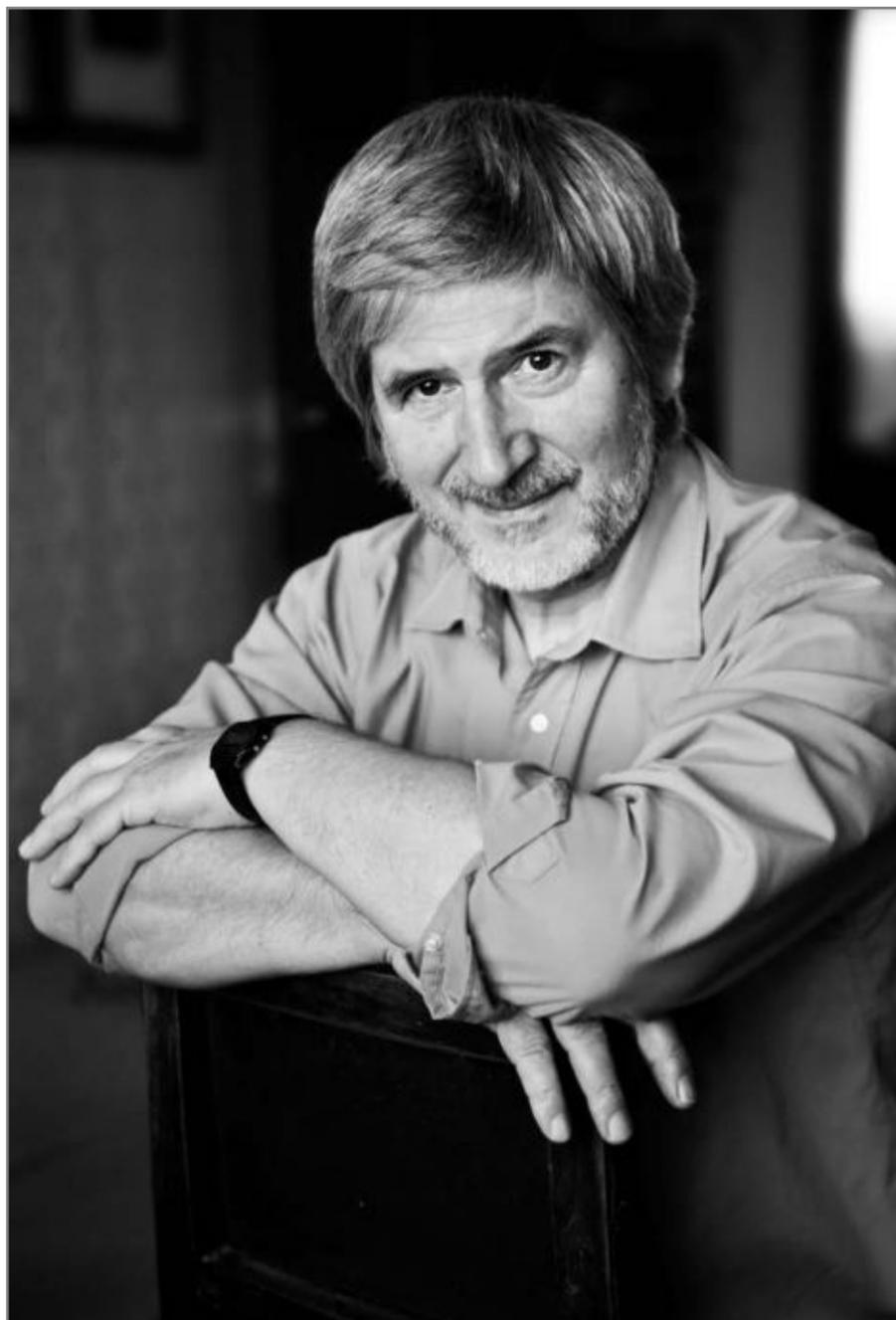
*HELENAHERMIAROSALINDA esiste
un fiore peloso sul tavolo del chirurgo
Un lampadario ossidato nei corridoi del
monastero
E il ritorno non esiste paglia e sterpi
Il ritorno non esiste
colui che castra i maiali
ha le mani rosse*

6.
*La Foresta di Arden è uno spazio
alquanto spettrale*

*Una baracca di legno abitata da
impostori*

*Dove le marionete canute
Si accoppiano al suono delle trombe
Dove i cancerosi tossiscono prima di morire
prima di aprirsi la patta dei pantaloni
Sopra i preparati anatomici
noi passeremo amore mio
Tra i fegati rattrappiti delle bambole
Gusteremo i decotti dei vampiri
Dipingeremo sulla finestra del bordello
semilune e cappelli
Scarteremo dal grumo di stagnola
Il tuo sego rinsecchito hermia il tuo sesso
rinsecchito rosalia
Ecco il verme
ecco l'acquila
ecco uno scimmione che si masturba
Ecco la giovinezza dei genitori
Ecco poi la loro vecchiaia e la loro
infinita agonie.*

Slovacchia



JAN ZAMBOR

Ján Zambor (1947), ex professore all'Università Comenio di Bratislava, è autore delle raccolte di poesie Zelený večer (Sera verde, 1977), Neodkladné (Indifferibile, 1980), Kôň na sídlisku (Un cavallo nel quartiere, 1983), Plné dni (Giorni pieni, 1988), Pod jedovatým stromom (Sotto un albero velenoso, 1995), Soprán dažďových kvapiek (Il soprano delle gocce di pioggia, 2000), Nádhera zmesi (Lo splendore della fusione, 2007), Dom plný neviditeľných (Una casa piena di invisibili, 2014), Brána (Cancelli, 2020) e delle selezioni Melancholický žrebec (Lo stallone malinconico, 2003) e Sťahovavé srdce (Cuore nomade, 2007). Le sue poesie sono state pubblicate in Bulgaria, Germania, Bielorussia e Russia e le sue edizioni critiche dei classici in Grecia. Ha anche pubblicato una serie di libri di critica letteraria e traduzioni, principalmente della poesia spagnola, ispanoamericana e russa (le ultime sono selezioni di Octavio Paz e Matsuo Bashō).

*Poesie tratte da TESERAKT 2018 e poesie inedite
Traduzione di Alessandra Mura
Foto: Lucia Gardin*

Tierra de cantos y de santos Ávila

Velebné krídla bocianov a cédrov
nad strechami a hradbami.

Slniečny vtáčí štebot
v tmavom dni.

V hovorni
kláštora
Ján z Kríža s Teréziou Ježišovou –
ona za mrežami s extatickou tvárou,
on sa so stoličkou vznáša dohora
k nebešťanom.

Ale na karmelitánkinom lôžku
namiesto vankúša vidieť zblížša
štvorhrannú kladu
zo Ženichovho kríža.

Balvany na ávilskej pustatine
zaoblené do svetelného spevu –
podobizne svätcov!

Budmerice: zo zimných prechádzok

Myslel som na teba, keď sa ráno a
podvečer na snehu zjavil sotva
postrehnutelný
ružovkastý nádych.

Pred brezami na snehovej lúke,
učiteľkami nehy, s halúzkami, takými
útlými, že sa
ohýbali.

Keď som ich dvíhal zo snehu, pozrážané
vetrom.

Každá breza bola kaplnkou Panny Márie
s jej alabastrovou postavou, s viacim
ružencom a s belasým pozadím.

Túžil som však po žene konkrétnej a živej
ako na snehu kvapky krvi.

Na bielej rovinke mi hneď padol do oka
hnedý krík s utajeným ryšavkastým
ohňom.

Na tmavom okraji lesa ešte trvala
tlmená svetlohnedá nádhera lanských
svietidiel.

Znova som sa zaplietal do snov.

Hoci v pancierovej kôre duba, od
ktorého som čakal posilu, ma na
severnej strane
zneistila práchnivina.

A rastúcu tichú bielu čiaru na oblohe,
mieriacu na juh, akoby črtanú detskou
rukou,
kreslilo lietadlo s municiou a s vojakmi.

Sám som sa strácal v aleji s kmeňmi
nakláňajúcimi sa k sebe, s dotýkajúcimi
sa konármi,
ihličím, lístím.

Na stole sviecu zažali

Horela svieca na stole...
Boris Pasternak

Predĺžili stôl, rozprestrelí

biely decembrový obruš, zažali
sviečku.

Plameň ako s poruchou reči,
len jachce a jachce.

Nad stolom zavisla
neviditeľná prítomnosť
chýbajúcich.

A horí plameň, čo už zhasol,
nedávno,
pred rokmi...

Horí tu však aj plameň, čo len sliepňa,
s menšiacim sa, kostrbatým kruhom
tieňa.

A horí, horí, horí jeden potácajúci
plameň,
ktovie kade sa túlajúci,
ktovie akou hmlou, akou tmou,
akými závojmi, akými závejmi,
akými húšťami,
plúšťami,
smršťami,
spúšťami...

Páliaci plameň slzy.

A plameň sviečky vzlyká,
z jej útlých pliec, pliec anjela
stekajú
plačúce krídla.

Pomodlime sa za stratencov návrat

„O Dantem“

Pred niekoľkými rokmi som napísal štú-
diu o troch slovenských prekladoch Dan-
teho Pekla. Mimochodom, každý z nich
je pokusom o úplný preklad, preklad
zohľadňujúci aj zvukové tvarovanie, pra-
videlný rytmus a pravidelné rýmovanie.
Niekoľko slov sa mi však žiada povedať o
zmysle tohto diela. Český romanista Vá-
clav Černý v súvislosti s ním vyzdvihol ka-
tegoriu básnikovho charakteru a Lásky,
ktorá aj súdi. Pokiaľ ide o charakter, stojí
za tým i básnikov životný osud: jeho od-
súdenie vládou rodného mesta na exil a
na stratu občianskej cti, dvakrát dokonca
na smrť, a neprijatie amnestie podmie-
nenej uznaním viny. Ruská poetka Anna
Achmatovová v básni Dante, ktorá vznikla
v čase stalinistických vyhostení a gu-
lagov rok 1936, vzdala poctu práve cha-
rakteru, inak povedané neúhybnému
mravnému postoju básnika. Dante hrdo
prijal osud vyhnanca a hoci sa s rodným
mestom vo svojich myšlienkach a tvorbe
stále vyrovnával, svojho presvedčenia sa
nevzdal. Achmatovová píše:

„...bosý, so sklonenou šijou
s kajúcnickou sviecou neprešiel
svojou vytúženou Florenciou...“

Danteho odkaz treba pripomínať znova.
Dnes je básnik vyhnanec súčasnej
spoločnosti, jeho vyhnanstvo je ešte
väčšie ako Danteho. Ako na to poukázal
už Octavio Paz, „nemá miesto v
spoločnosti“, je „nikto“. Danteovský
básnik charakter sa tejto spoločnosti
nepodkladá, ale v mene Lásky nad ňou
vyslovuje súd.

Tierra de cantos y de santos Ávila

Ali maestose di cicogne e cedri
al di sopra dei tetti e delle mura

Il cinguettio solare degli uccelli
In un giorno buio

Nel parlatorio del convento
Giovanni della Croce con Teresa di Gesù—
lei dietro la grata con il volto estatico,
lui con la sedia si libra in alto
verso i celesti

Ma sul giaciglio della carmelitana
a guardare più vicino, invece del
guanciaie
si vede la trave quadra
della croce del suo Sposo

Massi pietrosi nel deserto d'Ávila
smussati in un canto luminoso –
effigie dei santi!

Budmerice: dalle passeggiate invernali

Pensavo a te, quando al mattino e verso
sera appariva nella neve un alito rosato
appena percettibile.

Su un prato innevato davanti alle
betulle, maestre di tenerezza, con quei
rami che tanto sottili si flettevano.

Mentre li sollevavo dalla neve, abbattuti
dal vento.

Ogni betulla era un tabernacolo della
vergine Maria, con la sua figura
d'alabastro, il rosario pendente e lo
sfondo azzurro.

Desideravo tuttavia una donna concreta
e viva, come le gocce di sangue sulla
neve.

Sulla distesa bianca colpì il mio sguardo
un arbusto bruno che celava un fuoco
rugginoso.

Sul margine del bosco ancora perdurava
affievolito lo splendore castano chiaro di
antiche luci.

Di nuovo mi aggrovigliai nei sogni.

Benché fossi nella corteccia corazzata di
una quercia, dalla quale mi aspettavo un
rinforzo, mi inquietava il marciame sul
lato a settentrione.

E una linea bianca silenziosa che
cresceva all'orizzonte, puntando a
mezzogiorno, come tracciata da mano
infantile, disegnò un aereo con
munizioni e soldati.

Da solo mi smarrii in un viale dove i
tronchi si chinavano uno all'altro, in un
intreccio di rami, aghi e foglie.

Sul tavolo hanno acceso una candela

Sul tavolo ardeva una candela...
Boris Pasternak

Hanno allungato il tavolo, hanno disteso
la tovaglia bianca di dicembre, hanno
acceso
una candela.

La fiamma, come per un disturbo del

linguaggio,
non fa che balbettare.

Sovrasta il tavolo
l'invisibile presenza
degli assenti.

E arde la fiamma, che si è ormai spenta,
di recente
da qualche anno...

Arde però anche una fiamma che vacilla,
con un anello d'ombra irregolare che si
stringe.

E arde, arde, arde una fiamma
traballante,
che vaga chissà dove,
per quali nebbie, quali tenebre,
quali veli, quali nevi,
quali fratte,
rovesci
turbini
devastazioni...

L'ardente fiamma di una lacrima.

E geme la fiamma della candela
dalle sue gracili spalle, le spalle di un
angelo
colano
ali piangenti.

Preghiamo per il ritorno di chi è perduto.

SU DANTE (Ján Zambor)

Alcuni anni fa ho scritto uno studio su tre
traduzioni slovacche dell'Inferno di Dan-
te. Per inciso, ognuna di esse è un tenta-
tivo di traduzione completa, una tradu-
zione che tiene conto anche della confi-
gurazione dei suoni, della regolarità del
ritmo e della regolarità della rima.
Tuttavia, mi preme dire alcune parole sul
significato di quest'opera. Al riguardo, il
romanista ceco Václav Černý ha messo
in evidenza la categoria del carattere del
poeta e dell'Amore, che giudica anche.
Sul carattere c'è poi da considerare il de-
stino della vita del poeta stesso: la con-
danna da parte del governo della sua
città natale all'esilio, alla perdita della di-
gnità di cittadino, e per due volte addirit-
tura alla morte. E poi la sua rinuncia ad
accettare un'amnistia condizionata dal-
l'ammissione della colpa. La poetessa
russa Anna Achmatova nella poesia
Dante, scritta all'epoca delle deportazio-
ni e dei gulag staliniani nel 1936, ha reso
omaggio proprio al suo carattere, in al-
tre parole all'atteggiamento morale irre-
movibile del poeta. Dante accettò con
orgoglio il destino dell'esiliato e, seb-
bene con la sua città natale tornasse sem-
pre a conciliarsi nei suoi pensieri e nella
sua opera, non rinunciò alle sue convin-
zioni. Achmatova scrive:

"... a piedi nudi, con il collo chino
non attraversò con la candela
penitenziale
la sua agognata Firenze ... "

Il messaggio di Dante deve essere
ricordato di nuovo. Oggi il poeta è un
esiliato nella società contemporanea, il
suo esilio è ancora più grande di quello
di Dante. Come ha già sottolineato
Octavio Paz, "non ha posto nella
società", è "nessuno". Il carattere
dantesco del poeta non si sottomette a
questa società, ma in nome dell'Amore
pronuncia su di essa il suo giudizio.

Slovenia



BRANE SENEGAČNIK

Brane Senegačnik è nato a Lubiana il 6. ottobre 1966. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell' Università di Lubiana, dove attualmente insegna. L' ambito principale della sua attività di ricerca è la tragedia greca. Oltretutto si occupa anche della ricezione della poesia dell' antichità classica nel mondo contemporaneo e di ontologia poetica. Sinora ha pubblicato sette raccolte di poesia, Srčni Grb (Lo stemma del cuore), Na temnem pragu upa (Sull' oscura soglia della speranza), Ptica iz črnih zvezd (Un uccello fatto di stelle nere), Dvojni čas (Doppiotempo), Arie antiche, Tišine (Silenzi), Razgovori z nikomer (Dialoghi con nessuno) e quattro libri di saggistica riguardanti alcune questioni spirituali nella cultura slovena contemporanea, V iskanju izgubljene mere (Alla ricerca della misura perduta), Ljubljana 1999, ed importanti questioni di teoria letteraria e teoria poetica, Paralipomena poetica, Ljubljana 2004, Smrt lirike? (Morte della lirica?), Ljubljana 2015; Dežela, ki je ni na zemljevidu (Il paese che non c'è sul mappamondo), Ljubljana 2019. I suoi testi sono stati musicizzati da compositori sloveni di musica classica, appartenenti a varie generazioni (Lojze Lebič, Igor Štuhec, Damijan Močnik). Ha pubblicato diverse traduzioni ed edizioni critiche di letteratura greca, latina e rinascimentale (Eschilo, Sofocle, Euripide, Epitteto, Pindaro, Giovanni Pico della Mirandola). Per la traduzione dell' Edipo di Seneca nel 2012 ha ricevuto in Premio Sovre (Sovretova nagrada). La traduzione dell' antologia Tišina i druge pesme (Silenzio ed altre poesie) dallo sloveno al serbo di Pavle Rak ha ricevuto nel 2018 il premio Miloš N. Đurić (nagrada Miloša N. Đurića). Brane Senegačnik svolge anche l'attività di pubblicista e redattore ed è stato l' ultimo redattore della rivista Nova revija.

Foto: Tone Stojko

MISTIČNI PEJSAŽ št. 1

Breztežno zelenje.
Pokrajina lebdi
nad samo seboj.

Z glasom poznoaprilske tišine
govori to,
česar ni več.

V njem slišim
samega sebe
iz prihodnosti:

»Tu sem.«

MISTIČNI PEJSAŽ št. 4

*samota
terja vedno dva*

Glasba iz forzij:

zmeraj sveža
svetloba minulega
in daljave,
ki niso tvoje.

Zmeraj tu:
človek,
ki ga ni.

Glasba iz forzij.
Ko jo slišiš,
samota nima dna.

MISTIČNI PEJSAŽ št. 118

Sneg na strehah
je trd
in trda svetloba

in roka
vzdrgeta

ko zatipa
v sebi

božje kosti

MISTIČNI PEJSAŽ št. 121

V zraku so zmrznili spomini.
Obnemogla pljuča
v belem jantarju ledu.

Konec pesmi.

Kjer smrt ni beseda,
je življenje,
ki ga niti molk ne obseže

MISTIČNI PEJSAŽ št. 131

z nekega obronka vidim:
zunaj in znotraj
je isto
nebo

skozi odprto okno
tišine
teče

sivo
neustavljivo
nemisljivo

MISTIČNI PEJSAŽ št. 166

In vendar je to dotik,
pomisliš:

te oljke,

ti glasovi,

ta julij

to tvoje dihanje.

In vendar veš,
da ni nihče sam.
Na koncu
ni nihče sam.

HERMENEVTIKA METULJEV

Jata metuljev na gorski resi,
odtrgan košček Apolonovega hitona
ali navidezna potratnost biocenoze,
ki ji je (za enkrat) težko določiti
funkcijo,
globoko branje resničnosti
ali nezavedni vnos,
razodetje v barvah in oblikah
ali skrita primordionalnost ideologije,
vse je zadeva hermenevtike,
kakor so sploh vsa obzorja,
razen tistega,
ki ga komaj zaznavno
zarišejo krila splašenih metuljev
in ki ga vsakdo zares vidi samo enkrat.

BEATRICE

V svilenih prstih žita, ki odseve
na jezero trenutkov dolgo meče,
bile so njene v vetru, v mraku speče
stopinje. V njih: zrcalo za vse dneve,

ki zgošča v smrtni sad besede
odmeve,
in ples srca, ki sebi se odreče.
Na temnem pragu upa večno teče
studene sanj, ki kameni skoz speve

premnogih ustnic, dvignjenih v
sinjino,
razprtih za poljub, ki jih izbriše –
morda, morda zasidra v njih plitvino

z zvonečo lutnjo drugih solz obrise.
Tako zbledijo v rožni senci hiše
in steklo, polno zvezd, v škrlat stemni
se.

Brane Senegačnik, Na temnem pragu upa,
Ljubljana: Družina, 1996

PAESAGGIO MISTICO n. 1

*Vegetazione sgravitata.
Il paesaggio lievita
sopra se stesso*

*Con voce silente d' aprile inoltrato
parla di ciò
che non esiste più.*

*In esso ascolto
me stesso
dal futuro:*

»Sono qui«.

PAESAGGIO MISTICO n.4

*la solitudine
necessita sempre due persone*

Musica di forszie:

*sempre fresco
chiarore del passato
e lontananzeche non t' appartengono.*

*Sempre qui:
l' essere umano
che non esiste.*

*Musica di forszie.
Quando la ascolti
la solitudine è senza fondo.*

PAESAGGIO MISTICO n. 118

*La neve sui tetti
é indurita
ed indurita é la luce*

*e la mano
trema*

*quando al suo interno
sfiora*

le ossa di Dio.

PAESAGGIO MISTICO n. 121

*Ricordi raggelati all' aria
polmoni esausti
nell' ambra candida del ghiaccio.*

Fine di una poesia.

*Dove la morte non è una parola
è vita
che nemmeno il silenzio può abbrac-
ciare*

PAESAGGIO MISTICO n. 131

*da un margine scorgo:
fuori e dentro
lo stesso
cielo*

*attraverso la finestra aperta
del silenzio
scorre*

*grigio
inarrestabile
impensabile*

PAESAGGIO MISTICO n. 166

*Eppure è un contatto,
pensi:*

questi ulivi,

queste voci,

questo luglio

questo tuo respiro.

*Eppure sai
che nessuno è solo.
All' estremo
nessuno è solo.*

ERMENEUTICA DELLE FARFALLE

*Stormo di farfalle sull' erica di montagna,
tessuto lacerato del chitone di Apollo
oppure l' apparente spreco della bioce-
nosi,
(per ora) è arduo definirne la funzione,
una profonda lettura della realtà
o un' inconscia introduzione,
rivelazione di colori e forme
o la nascosta primordionalità dell' ideologia,
tutto ciò è ermenutica,
come tutti gli orizzonti,
tranne quello
che impercettibilmente
tracciano le ali di farfalle impaurite
e che ognuno può vedere una volta sola.*

BEATRICE

*Tra le dita di seta del grano che i riverberi
lungamente getta sul lago degli istanti
vivono, nel vento, assopiti nelle tenebre,
i suoi passi. In essi: specchio per tutti i
giorni*

*che inspessisce in frutto di morte l'eco
della parola
e la danza del cuore che a sè rinuncia.
Sull' oscura soglia della speranza eterna-
mente scorre
la fonte dei sogni che nel canto si fa pietra
di troppe labbra che invocano l' azzurro
aperte al bacio che le fa svanire –
forse, forse in esse àncora nel bassofondo*

*con il suono del liuto i tratti d' altre la-
crime.
Così svaniscono nell' ombra rosata della
casa
e il vetro, colmo di stelle, s' adombra di
scarlatto.*

Spagna



JUAN ANTONIO GONZÁLEZ IGLESIAS

*Juan Antonio GONZÁLEZ IGLESIAS (Salamanca, 1964) ha pubblicato i libri *La hermosura del héroe*, *Esto es mi cuerpo*, *Un ángulo me basta*, *Eros es más*, *Olímpicas*, *Confiado*, *La batalla de los centauros* e *Jardín Gulbenkian*. Le sue opere sono riunite nel volume *Del lado del amor* (Visor, 2010). Ha ricevuto, tra gli altri, i premi Loewe, *Generación del 27*, *Melilla*, *Gil de Biedma* y *Vicente Núñez*. In Francia ha ricevuto una borsa di studio per risiedere nella Villa Marguerite Yourcenar e il Premio "Les Découvreurs", votato da liceali e universitari. È stato tradotto in inglese il suo libro *Eros Is More*, e in francese *Ceci est mon corps*, oltre a traduzioni parziali in greco, tedesco, italiano e portoghese.*

*Ha scritto per *El País*, *Abc* ed *El Mundo*.*

È professore di Filologia Latina all'Università di Salamanca dove dirige un progetto sulla felicità e la letteratura.

La sua poesia riprende alcune linee classiche: l'amore, lo sport, la cultura che nobilita la natura, l'arte come regalo dello spirito, l'amicizia e l'esaltazione della semplicità.

*Tratto da *Jardín Gulbenkian* (Visor, 2019)*

Traduzione di Alessandra Picone

Istituto Italiano di Cultura -Salone Internazionale del Libro di Torino

Foto: Elsa García Sánchez

UN PODCAST SOBRE DANTE A MEDIANOCHÉ

para Laura Pugno

Un *podcast* sobre Dante a medianoche me trae serenidad. Doy por perdido el mundo en esta época sin cítaras. Todo son datos multitudinarios que conducen al odio, pero suena como una letanía el italiano, la conferencia que va compartiendo el sentido que tiene cada cosa en el todo, y así cada palabra en el lenguaje, ya no me parece que se haya extraviado la esperanza. Alguien habla de amor en el principio de una nueva jornada. Entro en el sueño *onde uscì dei romani il gentil seme*.

SIESTA EN CANNAREGIO

Dos que se duermen abrazados, borran los problemas del mundo, no tan sólo los suyos, en su abrazo se contiene mucho más que ellos dos. En ese sueño —cuando el amante está junto a su amado— descansa el cosmos. Esa confianza de cada uno en el otro está fundada en la respiración del universo. Dos que se duermen abrazados, quedan sin saberlo vestidos de una nueva única gentileza. Serán luego —cuando despierten y se desprecen— como un unicornio que brincara fuera de su tapiz, invulnerable.

(De *CONFIADO*, Visor, 2015)

ACEPTO QUE BELLEZA ES LA FULGURACIÓN

Acepto que belleza es la fulguración natural de las cosas naturales. Me digo que tus dientes mostrados en sonrisa son eso. Que tus ojos me dan tanta dulzura porque cumplen remotas instrucciones genéticas. Que tu cuerpo de hombre con mi cuerpo de hombre construyen un lugar necesario en el mundo. Que nada extraordinario hay en dos que se aman. Pero, cuando te abrazo una noche tras otra y me encuentro tu pulso a oscuras en cualquiera de los puntos que laten en tu cuerpo dormido, cruza por mi cerebro la palabra milagro.

(Da *Un ángulo me basta*, Visor, 2002)

UN PODCAST SU DANTE A MEZZANOTTE

Per Laura Pugno

Un *podcast* su Dante a mezzanotte mi dà serenità. Do' per perduto il mondo in quest'epoca senza cetre. Sono tutti dati multitudinari che portano all'odio, ma risuona come una litania l'italiano, la lezione che condivide il senso che ha ogni cosa nel tutto, e così ogni parola nel linguaggio, a me più non sembra che si sia smarrita la speranza. Qualcuno parla d'amore all'inizio di un nuovo giorno. Entro nel sonno *onde uscì dei romani il gentil seme*.

SIESTA A CANNAREGIO

Due che si addormentano abbracciati, cancellano i problemi del mondo, non solo i propri, nel loro abbraccio è contenuto molto di più di loro due. In questo sonno —quando l'amante è insieme al suo amato— riposa il cosmo. Questa fiducia dell'uno nell'altro si fonda sul respiro dell'universo. Due che si addormentano abbracciati, rimangono senza accorgersene investiti di una nuova unica gentilezza. Saranno poi —quando si saranno svegliati e sgranchiti— come un unicornio che balza fuori dal suo arazzo, invulnerable.

(Da *CONFIADO*, Visor, 2015)

ACCETTO CHE BELLEZZA E' FOLGORAZIONE

Accetto che bellezza è folgorazione naturale delle cose naturali. Mi dico che i tuoi denti mostrati in un sorriso sono questo. Che i tuoi occhi mi danno tanta dolcezza perchè compiono remote istruzioni genetiche. Che il tuo corpo di uomo con il mio corpo di uomo costruisce un luogo necessario nel mondo. Che niente di straordinario esiste in due che si amano. Eppure, quando ti abbraccio notte dopo notte e ritrovo il tuo battito al buio in qualsiasi dei punti che palpitan nel tuo corpo addormentato, attraversa il mio cervello la parola miracolo.

(Da *Un ángulo me basta*, Visor, 2002)

Svizzera



ANDREA BIANCHETTI

*Andrea Bianchetti (Milano, 1984) vive a Bellinzona in Svizzera, dove lavora come insegnante e come recensore per Rete Due (RSI). È laureato in letteratura tedesca presso l'Università Cattolica di Milano e in letteratura italiana presso l'Istituto di Studi Italiani di Lugano. Nel 2007 ha pubblicato la raccolta poetica *Sparami amore di cera* (Alla Chiara Fonte editore). Nel 2012 esce, sempre per Alla Chiara Fonte editore, *Estreme visioni di bianco*. Nel 2013 pubblica (Locarno, Ana ed.) il poemetto in tre tempi *Carneficine*, portato a teatro da Opera retablO. Nel 2015 vince una borsa letteraria pro-helvetia per il suo nuovo progetto intitolato *Gratosoglio*, pubblicato nel 2019 dalle edizioni Sottoscala.*

*La poesia è stata pubblicata in: Quaderni di Curzútt Poesia 5, Bellinzona, edizioni sottoscala, 2019
Foto: Ledwina Costantini*

Eccomi qui: trentacinque anni.
Padre, non molto bello a dire il vero.
Capelli bianchi sulle tempie
(io dico biondi).
Scrittore di belle speranze.
Scrittore non molto più di moda.
Seduti al tavolo.
Eccoci qui.
La mia compagna di fronte a me.
Lei quarantadue anni.
Attrice di belle speranze.
Attrice di bell'aspetto.
Beviamo un moscato fino a sfinirci.
(era rimasto da Natale).
Mangiamo grissini.
Guardiamo l'ultimo di Von Trier.
Parliamo dell'Inferno *dantesco*.
Come si è creata la voragine?
Come si è creato il Purgatorio?
Ci ingozziamo di frittelle di crema
(erano per uno che viene domani).
Pochi soldi. Poche prospettive.
Qualche speranza. Qualche sogno.
Una figlia di tre mesi.

Una poesia alla Limmat

(...) a guardare l'infinito che va via giù per le rive lunghissime
di questo fiume a cui la bestia s'abbevera ma che a me fa
paura.
Agostino Colombo

1.

Come è triste oggi la Limmat.
L'ho osservata di nascosto,
come si osserva una donna che si
sveste, vergognandomi.

Poi mi sono rinchiuso
in uno Starbucks
che fa angolo.
Il mio inglese insufficiente,
il tavolo sporco d'impronte
orbitali, fuori un inverno
che preme su filobus e tram:
nella memoria il sei, marrone,
andava allo zoo:
mia madre rideva
e io che prendevo
per mano mio fratello:
Zurigo è ora quello che ero.

Zurigo sono io:
qui, ora, seduto
accanto a una grassa e triste
studentessa che si ripassa
le tavole del primo Caravaggio,
del primo San Matteo,
bruciato, disfatto
nel grande incendio
della Flakturm Friedrichshain,
e Ghirlandaio, e Lippi,
e Signorelli.

Ben Lerner che si sfoglia,
perde pagine fra le mie mani,
un pezzo di Catey Shaw
che si fa liquido nelle mie orecchie,
un pezzo di una ragazza che ha
perso la cintura: poi Michael
dei Gem Club e le Say Lou Lou.

La studentessa cambia pagina,
si è commossa. Forse. Non so.
Piange nella tazza di caffè.
Penso: chi si commuove più davanti
a un quadro?

2.

La Limmat poi si fa grande.
Prende con sé la Wasserkirche,
la Quaibrücke, la Münsterbrücke,
il Seilergraben, i manifesti
del Kunsthaus Museum,
le ultime note di Michael,
le tavole della studentessa triste,
le mie paure, le mie inadeguatezze.
Poi Hegibachplatz, il 31 che se ne va
trascinando via una donna
che aveva il nome di un romanzo
della Droste-Hülshoff.
Gli uomini e le donne che fuggono
con le gambe già in poltiglia.
I corpi. I bambini. Gli uccelli.
La Limmat si fa grande,
si gonfia come le coperte del letto,
e tutto viene sommerso,
tutto diviene corpo e abisso.

3.

Ora fatti grande Limmat, porta via tutto,

porta via i piccioni e le loro ali,
porta via la poesia,
diventa un ultimo grande requiem,
diventa devastante
Limmat; sì, mia
Limmat: porta via
mio padre e mia madre:
i miei ricordi, le mie memorie:
porta via la poesia, porta via la poesia.

Ora fatti grande Limmat, porta via tutto,

Limmat mia
Limmat:
porta via la poesia.
Porta via l'operaio sul cornicione
che piange e pensa a sua madre e piange
Limmat: porta via i suoi
sandwiches al tonno, le sue mani
nere di catrame: cara, cara
Limmat, porta via le scarpe dei bambini.
Porta via Gratosoglio,
il lavandino, il Renzo e i suoi ricordi,
porta via la Gianna e i buchi
nei vestiti. Sì,
Limmat, porta via tutto, porta via tutto.

Ora fatti grande Limmat, porta via tutto,

tu non deludermi: diventa enorme,
fluisci, scorri come un inesorabile
esercito, diventa devastante,
Limmat, oh
Limmat, come uno sciame
che si divora le greggi e le terre
e i laghi e i bambini:
porta via l'umanità mia
Limmat; sì, mia
Limmat, le mie mani,
il sesso, il sesso caldo,
i pomeriggi sotto le coperte:

porta via le delusioni, quello che sono
diventato, quello che sono stato,
Limmat, fammi tornare bambino.
Lavami via le colpe, lavami via le vergogne.

Ora fatti grande Limmat, porta via tutto,

Limmat; oh mia
Limmat trascina via gli incubi,
la bambina nel supermercato,
gli uccellacci che mi osservano
con le teste storte e gli occhi gialli.

Ora fatti grande Limmat, porta via tutto,

Limmat straccia il mio corpo,
travolgimi, travolgici, divoraci:
fammi diventare brace, lobotomia,
gola, corpo, acqua, fiume, piscio:
fammi diventare elettricità,
Limmat entrambi dentro, mia
Limmat, mia, mia
Limmat,
non lasciarmi speranza, deturpami
con le tue torbide acque, uccidimi,
affogami, fai pezzi di me,
accoglami fra le tue spume,
entrami in bocca, diventa te,
diventami, diventa me, diventa te.

Ora fatti grande Limmat,
un'ultima volta, porta via tutto.

E infine,
Limmat, ti prego
porta via l'amore, porta via il nero,
sommersi e salvati.

Non lasciare speranza,
Limmat.

Porta via me.
Portaci via tutti.

Ungheria



JÁNOS LACKFI

*János Lackfi è scrittore, poeta, traduttore, pompiere, soldato, pastore di bestie selvagge .
Cinquantanove libri, trentacinque volumi tradotti, sei figli, tre nipoti.*

János Lackfi nasce nel 1971 a Budapest.

È seguito da più di 95 mila persone su FB.

Scrittore e poeta vincitore del Premio Attila József és Prima Primissima.

Ha insegnato per 17 anni all'Università Cattolica Pázmány Péter e per altrettanti anni è stato direttore della rivista Nagyvilág.

Il suo volume più recente, Száll a kakukk a fészre [Il cuculo vola al nido] è stato pubblicato nell'autunno del 2020 dalla casa editrice Helikon.

A HARMINCHÁROM TUTI CSAJOZÓS TIPP ZSOLTÁRA

Uram, vajon hová tűnt mára Dante türelme? Ő elkezdte festegetni az emberi élet várható perspektívájának tablóját, mint színes szavakból összeálló sixtusi kápolnát, fogta tűpontos ecsetjét, a jobb felső sarokból indult, és tudta, sok-sokmillió vagy talán többmilliárd vonást kell egymásra rétegeznie, míg eljut a bal alsó csücsökhöz, mire a nagy egész kikerekedik minden részletében teljes táblaképpé, háromszor harminchárom fejezetté, mert hisz a körkörös teljesség, az összeszorozható és hatványra emelhető számok rendíthetetlen rendjét alkotják az emberi hajlamoknak, bocsánatos és megbocsáthatatlan bűnöknek, sok erénynek. Mi a számokat csak dolgoztatjuk, hasztalan statisztikákat fújunk fel gigászi luftballonná, s pislogunk értetlenül, mikor kidurrannak, elvárjuk a folyamatos növekedést, ha beledöglik is a bolygó, ha beledöglik is a hön szeretett emberiség nem olyan szerencsés hányada, melynek miért is járna dombornyomású kártya, fűtött autózás, leolvasztható garázsfeljáró, érlelt argentin bélszín, bőrradír és matitító, protein-shake, Insta-pörgetés és Netflix-előfizetés? Mi ezeket s még annyi mást megérdemlünk alanyi jogon, pattanásainkat kozmetikus nyomogatja, lelkünk furunkulusait terapeuta, Dante poklánál elszántabban fortyog a jacuzzi alattunk, igazi hajunknál igazibbat festenek nekünk a fodrász-szalonnok Michelangelói, zselés körmünk csak úgy csillámlik a sötét konyhában, ahogy nasizás gyanánt zsírszegény sushi-karikát emelünk szájunkhoz, mely körkörös szerkezetű, akár Danténál menny meg a pokol. Fárasztó napunk volt, minden egyes napunk fárasztó, hiszen rajtunk áll vagy bukik a GDP, cégünk renoméja, az emberiség jövője, úgyhogy ránk fér a kényeztetés, a minden testnyílásunkon lelkünkbe áramló élvezet, legyen szó partnerünkről, barrikolt vörösborokról, világcsúcsokról, vegán csodákról, mindfullnes-leckékről, kimondottan karcsúsító paleolit sütikről, igen haladó eszmékről vagy kencékről és beöntésekről, melyektől egyre jobbak leszünk. Hiszünk-e benne, mint Dante, hogy az ember szeretetre lett teremtve? Hogyne hinnénk, minden tehetségkutató tocsog a szeretettől, a csúcsra törő ártatlan elítéltek és a sztárrá avasztó bolti eladók valódi műkönyveitől. Persze kinek mi a szeretet... Egyik jobban szereti az állatot, mint az embert, a másik a kiválasztottat, mint a kiteszítőt, a harmadik csak a kiteszítottra esküszik, és kiirtana minden ronda burzsujt (kivéve önmagát). Kinek a művész, kinek a proletár, kinek a menekült, kinek az őslakos.

Ki mondja meg nekünk, hogy kit szeresünk? A „mindenkit”, az olyan divatjamúlt, kétezer éves sztori, engedtessek már meg, hogy VIP-klubunkba csak az léphessen be, ki az obulust megfizeti, ki forradalmárként azt szajkózza, amit elvárunk tőle, aki mindig halad előre, színes-szagos, követi a sztárpletyókat, fel van szabadulva szexuálisan, tudományos alapon nem hisz semmiben, tolerancia-alapon hisz mindenben, rettentően nyitott, csak arra zárt, amire nem menő nyitottnak lenni. Hiszünk-e Dante rendszerében? Vagy bármely más néven nevezhető rendszerben? Van-e türelmünk egyáltalán átböngészni az isteni táblázatot, melyet a Szenthátság Ltd. zip-fájlból küldött át nekünk, hogy leokézzuk vagy konstruktív javaslatainkkal segítsük a projektet? Minden feedback igazán értékes! Mert igényünk, az volna a rendre, imádunk rendszerezni ha befér éppen két kvíz közé, két szexi csillag villantása közé, két közúti baleset, két ugratás, két megható cicás jelenet, két kvíz, két ketrecharcos videó, két góllösszefoglaló, két mém, két politikai nyilatkozat közé. Halomra gyártjuk a rendszereket, harminchárom tuti csajozós tipp (arany Lamborghini, napszemüveg, szőrtelen mell, alpműveltség), top10 álommeló (whisky-kóstoló, delfinetető, tengerparti bungaló-tesztelő) top20 legcukibb állatkölyök (jaj, Istenem, kispanda, kisanandu, kisteknőc! megzabálom), top15 úti cél, amit látnod kell (nem, nem az utazási irodánk támogatja, de tippeket adunk). Hódolunk a rendszertelenségnek, legyünk felszabadultak, lazák, vagányak, s közben kétségségetten kapaszkodunk a rend, a rendszerezés bármiféle illúziójába, akár a jó Dante kapaszkodott a csónak peremébe, míg Vergiliussal végighajókázta a poklot. Vajon tudjuk-e, hová tart velünk ez a luxusbárka, járt-e már valaki az orrában, igaz-e, hogy az van odairva: TITANIC? És miért játssza már vagy huszadszorra a szalonzenekar, hogy: „Közelebb, közelebb, tehozzád, Istenem!”?

Il salmo dei trentatré consigli (garantiti al 100%) per abbordare

Signore, dove sarà mai sparita oggi giorno la pazienza di Dante? Egli iniziò a dipingere il quadro vivente della prevedibile prospettiva della vita umana, come una Cappella Sistina composta di parole colorate, prese il suo pennello, preciso come un ago, cominciò dall'angolo in alto a destra, e sapeva di dover stratificare, uno sopra l'altro, milioni e milioni o forse persino miliardi di tratti, per arrivare allo spigolo in basso a sinistra, prima che il grande intero si completasse in ogni dettaglio fino a formare una tavola completa, in tre volte trentatré capitoli, poiché dopotutto sono la completezza circolare e i numeri moltiplicabili ed elevabili a potenza a formare l'imperturbabile ordine delle inclinazioni umane, dei perdonabili e imperdonabili peccati, delle numerose virtù. Noi i numeri li facciamo soltanto lavorare, gonfiamo superflue statistiche fino a farle diventare giganteschi palloni, e sbattiamo le palpebre senza comprendere quando scoppiano, ci aspettiamo il continuo crescere, anche se crepa il pianeta, anche se crepa, della fervidamente amata umanità, la parte non così tanto fortunata, alla quale perché mai dovrebbero spettare carte di credito con stampa a rilievo, sedili d'automobile riscaldabili, rampe d'accesso al garage sbrinabili, filetti argentini stagionati, creme esfolianti e opacizzanti, frullati proteici, scrollate su Instagram e abbonamenti Netflix? Noi, questo e anche quant'altro, lo meritiamo per diritto soggettivo, i nostri brufoli vengono schiacciati dall'estetista, i foruncoli delle nostre anime dal terapeuta, la jacuzzi borbotta sotto di noi più assiduamente dell'Inferno di Dante, i Michelangelo dei saloni da parrucchiere ci tingono i capelli di colori più veri di quelli reali, le nostre unghie in gel non fanno che scintillare nell'oscura cucina, mentre a mo' di spuntino portiamo alle fauci rotolini di sushi poveri di grassi, i quali hanno struttura circolare come in Dante il Paradiso e l'Inferno. Abbiamo avuto una giornata stancante, ogni nostra singola giornata è stancante, dopotutto è su di noi che si sorreggono o crollano il PIL, il prestigio della nostra azienda, il futuro dell'umanità, pertanto ci meritiamo di viziarsi, di far affluire il godimento nelle nostre anime attraverso ogni orifizio del nostro corpo, che si tratti del nostro partner, di vino rosso barricato, di record mondiali, di meraviglie vegane, di lezioni di mindfulness, di pasticcini paleolitici espressamente snellenti, di idee assai progressiste o di unguenti e clisteri, grazie ai quali staremo sempre meglio. Crediamo o no, come Dante, che l'uomo sia stato creato per amore? E come potremmo non crederci, ogni talent

show sguazza nell'amore, nelle genuine lacrime artificiali di innocenti condannati che mirano alla vetta e commessi promossi a star. Naturalmente chi cosa intende per amore... Uno ama di più l'animale dell'uomo, l'altro più l'eletto che il reietto, il terzo giura solo sui reietti e sterminerebbe ogni orrendo borghese (a parte se stesso). Chi cosa intende per artista, per proletario, per rifugiato, per autoctono. Chi è a dirci chi amare? "Amali tutti" è una storia vecchia di due-mila anni, così fuorimoda, mi si conceda, finalmente, che nel nostro club VIP possa entrare soltanto chi paga l'obolo, chi in veste di rivoluzionario ripete a pappagallo ciò che ci aspettiamo da lui, chi sempre avanti procede, la crème de la crème, chi segue i pettego-lezzi sulle star, è emancipato sessualmente, chi su basi scientifiche non crede in niente, chi in base alla tolleranza crede a tutto, spaventosamente aperto, chiuso solo a cosa non va di moda essere aperti. Crediamo o no nel sistema di Dante? O in un sistema indicabile con qualsiasi altro nome? Abbiamo o no almeno la pazienza di navigare tutta la tabella divina, che la Santissima Trinità S.r.l. ci ha inviato in un file zip, affinché dessimo l'ok o aiutassimo il progetto con i nostri suggerimenti costruttivi? Ogni feedback è veramente prezioso! Perché noi pretenderemmo l'ordine, adoriamo sistemare se c'è tempo tra due quiz, tra l'apparizione di due sexy stelle, tra due incidenti stradali, due beffe, due commoventi scenette di gattini, due quiz, due video di combattimento in gabbia, due highlights di calcio, due meme, due dichiarazioni politiche. Produciamo sistemi in massa, trentatré consigli (garantiti al 100%) per abbordare (Lamborghini d'oro, occhiali da sole, petto depilato, cultura di base), la top 10 dei lavori da sogno (sommelier di whisky, addetto al nutrimento di delfini, tester di bungalow per feste in spiaggia) la top 20 dei cuccioli più adorabili (oh mio Dio, mini panda, mini nandù, mini tartarughine! Che teneri), la top 15 delle mete di viaggio che devi visitare (no, non è sponsorizzata dalla nostra agenzia di viaggi ma diamo dei consigli). Ossequiamo l'asistematicità, siamo emancipati, spigliati, cool, e nel frattempo ci aggrappiamo disperatamente all'ordine, all'illusione di qualsivoglia ordinamento, come il buon Dante si aggrappava al bordo della barca, mentre circumnavigava con Virgilio l'Inferno. Sappiamo o no dov'è diretta, con noi a bordo, questa barca di lusso, se qualcuno è mai stato a prua, se è vero che c'è scritto sopra: TITANIC? E perché l'orchestra da salotto, suona per almeno la ventesima volta "Più vicino, più vicino a te, mio Signore!"?



Con il patrocinio della
**Commissione
Nazionale Italiana
per l'UNESCO**

Con il patrocinio di:



Con il patrocinio di:



Un evento organizzato da



In collaborazione con la FUIS



forum austriaco di cultura^{rma}

